

ASCOLTA

Reg. Reg. S. Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

La rinuncia del P. Abate Marra

D. Paolo Lunardon Amministratore Apostolico

Il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, Ordinario dell'Abbazia Territoriale della SS. Trinità di Cava, si è dimesso dall'ufficio per motivi di salute, come prevede il can. 401, paragrafo 2, del Codice di Diritto Canonico.

Il 16 novembre la Sacra Congregazione per i Vescovi ha reso nota l'accettazione delle dimissioni — presentate il 22 settembre scorso — da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II con la notificazione al capitolo della Comunità monastica, cui hanno partecipato anche i sacerdoti diocesani dell'Abbazia. Contemporaneamente è stata comunicata la nomina del Rev.mo P. D. Paolo Lunardon, Priore dell'Abbazia di S. Pietro in Assisi, ad Amministratore Apostolico della Badia di Cava «ad nutum Sanctae Sedis», ossia a discrezione della S. Sede, quindi a tempo indeterminato.

«L'Osservatore Romano», organo ufficiale della S. Sede, il pomeriggio dello stesso 16 novembre, nel numero datato 16-17 novembre, pubblicava la notizia in questi termini:

«Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'abbazia territoriale della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni (Italia), presentata dal Reverendissimo Padre Abate Don Alfredo Michele Marra, O.S.B., in conformità al can. 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" dell'abbazia territoriale della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni (Italia), con facoltà di Abate Ordinario, il Reverendo Padre Don Paolo Lunardon, O.S.B., attualmente Priore dell'abbazia di

Messaggio del P. Priore Amministratore

Il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, sofferente già da luglio scorso, ha rimesso nelle mani del S. Padre la carica di Abate Ordinario dell'Abbazia Territoriale della SS. Trinità di Cava.

Prima di passare all'elezione e quindi alla nomina del successore, il S. Padre ha creduto più opportuno che si soprassedesse per qualche tempo e perciò ha nominato un Amministratore Apostolico nella persona del sottoscritto P. D. Paolo Lunardon, monaco dell'Abbazia di Pontida e già Priore dell'Abbazia di S. Pietro in Assisi, con tutti i diritti e doveri dell'Abate Ordinario.

Invito quindi tutti i fedeli della piccola diocesi abbaziale a sentirsi veramente Chiesa del Cristo e nel Cristo, pur nel mutare degli uomini che lo rappresentano.

Un doveroso pensiero riconoscente al Rev.mo P. Abate Marra, per tanti anni maestro e guida dello spirito, e una preghiera per la sua salute, onde possa al più presto riprendere la vita monastica nella sua cara Badia.

La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi.

Dalla nostra Residenza Abbaziale il 16 novembre 1992

D. Paolo Lunardon O.S.B.

S. Pietro in Assisi».

Il P. Abate Marra ha svolto il suo mandato pastorale dal 24 maggio 1969, data del decreto di nomina della S. Sede. La benedizione abbaziale ebbe luogo il successivo 2 luglio.

I 23 anni del suo abbaziato segnano il periodo più lungo che si sia mai verificato nella storia della Badia, se si esclude l'epoca dei Santi Padri, che va da S. Alferio al Beato Leone II (1011-1295), che ha conosciuto periodi di abbaziato molto più lunghi.

La prima nomina, avvenuta nel 1969 in una stagione di revisione dei confini delle diocesi, fu come Amministratore Apostolico della diocesi abbaziale, che allora comprendeva 23 parrocchie ubicate in maggior parte nel Cilento. Nel 1972 tutte le parrocchie furono affidate in amministrazione ai Vescovi vicini, finché nel 1979 il provvedimento divenne definitivo e al P. Abate Marra, nominato Ordinario diocesano a pieno titolo, fu affidata una piccola diocesi costituita da alcune parrocchie staccate dalla diocesi di Cava (precipi-

samente Corpo di Cava, S. Cesareo e Dragonea, oltre la parrocchia S. Alferio incorporata al monastero).

Tutto faceva prevedere che il governo abbaziale si dovesse protrarre fino al compimento del 75° anno di età — nel 1996 — ed anche oltre, quando il 23 luglio scorso un improvviso ricovero nella clinica «Regina Apostolorum» di Albano Laziale ha richiesto un intervento chirurgico, effettuato il 17 agosto nella stessa clinica. È stato proprio nella pace e nel silenzio della convalescenza, trascorsa presso le ottime Benedettine di S. Geltrude di Torre del Greco, che il P. Abate ha maturato la decisione di mettere a disposizione della S. Sede il mandato pastorale.

La notizia ha colto tutti di sorpresa, soprattutto i fedeli della diocesi abbaziale, gli affezionati della vecchia diocesi del Cilento, le migliaia di ex alunni della Badia sparsi in tutta Italia e i moltissimi amici, che hanno avuto occasione di sperimentare le spiccate doti di intelligenza e di cuore, il rigore morale e la profonda umanità del P. Abate Marra.

L. M.

Il nuovo Amministratore Apostolico della Badia di Cava Don Paolo Lunardon



Il P. D. Paolo Lunardon

Il P. D. Paolo Lunardon, di famiglia veneta (di Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza), è nato a Cuasso al Monte (Varese) il 25 maggio 1930. Entrato ancora ragazzo nel monastero di Pontida (Bergamo), ha compiuto gli studi classici nel Collegio vescovile di Celana (Bergamo), l'istituto frequentato a suo tempo da Papa Giovanni XXIII, dove ha conseguito la maturità nel 1951. Nell'anno 1951-52 ha svolto l'anno di noviziato alla Badia di Cava, sotto la guida del P. D. Adelelmo Miola, essendo Abate D. Mauro De Caro. Il 4 novembre 1952 ha emesso la professione per il monastero di S. Giacomo di Pontida. Ha trascorso anche l'anno scolastico 1952-53 alla Badia di Cava per seguire il corso di filosofia scolastica con D. Simeone Leone e D. Angelo Mifsud. Ha poi frequentato i corsi teologici presso il Pontificio Istituto Internazionale di S. Anselmo in Roma, conseguendo la licenza in S. Teologia e poi il diploma di biblioteconomia alla Biblioteca Vaticana. È stato ordinato sacerdote l'8 luglio 1956. Nel 1960 ha ottenuto il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica all'Università statale di Milano. Nel 1971 ha conseguito la laurea in filosofia nell'Università Cattolica di Milano. Fino al 1965 è stato archivista e bibliotecario del suo monastero di Pontida. Da quell'anno ha insegnato materie letterarie nella Scuola Media «Edmondo Paolazzi» di Pontida, divenendone, dopo l'abilitazione in lettere e il concorso nazionale, Preside nel 1979. Tra le varie attività, ha trovato il tempo di attendere a varie pubblicazioni storico-biografiche. Chiesto ed ottenuto il prepensionamento

nel 1986, è stato nominato Priore e parroco dell'Abbazia di S. Pietro di Assisi, che ha lasciato il 15 novembre scorso per eseguire la volontà della S. Sede.

Per D. Paolo si è trattato di un ritorno felice nel luogo della sua prima formazione monastica. Ai monaci di Cava ha confidato, nel giorno stesso della nomina, che il suo ritorno vuol essere una «restituzione» da parte di Pontida per l'opera di restaurazione di quell'abbazia compiuta egregiamente negli anni 1926-34 dal P. D. Guglielmo Rea, monaco della Badia di Cava. Anche per Assisi ha parlato di restituzione a Cava per il lunghissimo servizio pastorale che Mons. Placido Nicolini, già Abate Ordinario di Cava, espletò nella città di S. Francesco con una dolcezza ed una carità rimaste proverbiali. Ha dichiarato, inoltre, di voler continuare sulla traccia del P. Abate Marra, del quale ha confermato uffici e direttive pastorali sia nel monastero sia nella diocesi.

Domenica 22 novembre, nella solennità di Cristo Re, il P. Priore Amministratore ha presieduto la concelebrazione eucaristica in Cattedrale, durante la quale è stato letto — come nelle altre parrocchie — un suo breve messaggio. In questo, dopo aver chiarito che il Santo Padre ha ritenuto più opportuno mandare alla Badia un Amministratore Apostolico prima che si proceda all'elezione di un nuovo Abate, ha invitato tutti a «sentirsi Chiesa del Cristo e nel Cristo, pur nel mutare degli uomini che lo rappresentano», ed ha rivolto, infine, un pensiero riconoscente al P. Abate Marra, «per tanti anni maestro e guida dello spirito».

Nonostante la figura giuridica necessariamente provvisoria dell'Amministratore Apostolico «ad nutum Sanctae Sedis», nel decreto di nomina gli sono state conferite tutte le facoltà e le attribuzioni spettanti agli Abati Ordinari, con piena giurisdizione sul monastero e sulla diocesi.

L. M.

Il saluto del P. Abate Marra

Carissimi ex alunni,
sarebbe stato mio vivissimo desiderio trascorrere con voi questa giornata, come gli altri anni. Ma, per le mie condizioni di salute, quest'anno posso farlo solo spiritualmente. Lo faccio con cocente nostalgia, ma con tanta serenità, ben sapendo che «in sua voluntade è nostra pace».

Mi sento spiritualmente vicino oggi a ciascuno di voi come a tutti gli amici che, come me, non hanno potuto essere fisicamente presenti.

Vi ringrazio per l'affetto di cui mi circondate, ben sapendo che esso è dovuto non tanto alla mia modesta persona, quanto a colui che, attraverso una serie ininterrotta di suoi rappresentanti, tiene in mano, nel volgere dei secoli, i destini della nostra Badia: S. Alferio. Ogni volta che si varca la soglia della sua casa, sulla quale, come è stato ben detto, «domina un fato d'immortalità», si prova, più o meno inconsciamente, quello che a me piace chiamare il «brivido dell'eterno».

È una storia gloriosa, come sapete, quella della nostra Badia: una storia che si misura col metro dei secoli. Di questa storia, il prof. Vitolo, a cui va tutta la mia gratitudine, vi ha fatto rivivere una splendida pagina in questa ricorrenza del IX centenario della consacrazione della nostra Basilica Cattedrale.

Carissimi ex alunni, voi sapete che il programma del vostro convegno ogni anno prevede alla fine le direttive del P. Abate. Ma, quali direttive? Quest'anno voglio rivolgervi soltanto una calorosa esortazione, anche se la credo superflua.

Tenete sempre alto il nome della Badia, fate sempre onore a quello che io considero il vostro titolo nobiliare. Ciascuno di voi gridi con la vita: «Sono ex alunno della Badia di Cava». Lo faccia con superba umiltà, più e meglio di come gli antichi dicevano: «*Civis Romanus sum*».

Le matricole dell'Associazione imparino da voi anziani questa grande arte. Quanti sulle vie del mondo incrociano il vostro cammino, imparino come si fa ad essere gallantuomini, veri cristiani, vorrei aggiungere, educati alla scuola di Benedetto nella Badia di Cava.

Termino con un cordiale augurio. In una rinascita di vera civiltà, che è quanto dire in un recupero, che speriamo prossimo, dei valori assoluti, oggi, ahimè, in gran parte perduti, gli ex alunni della Badia di Cava siano portatori della fiaccola della vita.

Il vostro Abate intanto vi abbraccia e vi benedice.

+ Michele Marra

Messaggio registrato inviato al Convegno degli ex alunni del 13 settembre.

Nuovo umanesimo

Il sommo poeta Dante definì l'Italia dei suoi tempi «il bel Paese, là dove il sì suona».

Senza dubbio alcuno, lo stesso divin poeta, se potesse oggi commentare le drammatiche immagini di estorsione, di corruzione, di crudele e feroce barbarie, offerteci dalla Sardegna, da Milano e da Palermo, ove sta maturando una rivolta morale delle coscienze attraverso, purtroppo, funerali eccellenti, ultimi quelli della decorsa estate, severamente ammonendoci, ci ripeterebbe i suoi versi di sdegno e d'ira:

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!*

Purtroppo, oggi, spesso si dimentica che ogni uomo vale per quello che è e non certamente per quello che ha o possiede.

Conversando con amici o colleghi di scuola sull'odierno degrado morale che caratterizza questa assai delicata fase di transizione storica che viviamo, tutti all'unanimità abbiamo avvertito l'urgente necessità d'una reale palingenesi morale, capace d'imporre alla classe dirigente e a tutti gli uomini politici, impegnati ad ogni livello nel gestire la *res publica*, un rigoroso comportamento di corretta legalità ed onestà.

Certamente con la sola onestà nulla si risolve, ma, senza di essa, nulla si può risolvere.

Solo, infatti, una grande capacità di sapersi rinnovare interiormente, può ridare un'affidabile credibilità alle pubbliche istituzioni del nostro Stato democratico ed a noi cittadini che lo esprimiamo, la fiduciosa speranza di veder un giorno risorta l'Italia dal profondo baratro in cui oggi è precipitata. Sono, infatti, profondamente persuaso che nessuno Stato democratico al mondo può a lungo durare e sopravvivere a se stesso se non si ricuciono al più presto possibile i sacri valori umani e morali dello spirito e della cultura, oggi brutalmente calpestati dal prevalere dell'etica della illegalità e della immoralità e, perciò, del cinismo e dell'arrivismo.

Urge a tale scopo che in ciascuno ed in tutti ritorni il senso dello Stato, oggi smarrito, il quale altro non è se non la traduzione esatta e precisa dei bisogni e delle esigenze della maggioranza sana ed onesta del nostro popolo e della gente comune.

È, pertanto, necessario che la legalità e non l'immoralità o corruzione diventino vera cultura del nostro governo nazionale, regionale, provinciale e comunale che in definitiva è il nostro vero *pater familias*. A chi non abbia studiato la lingua latina, ricordo che la parola «ministro» etimologicamente deriva da *minister*, che vuol dire appunto «servitore».

Per concretizzare un tale ambizioso ma sicuramente possibile obiettivo, uniti tutti insieme in una comune responsabilità, governanti e cittadini, dobbiamo prima progettare e, poi, edificare e costruire un umanesimo nuovo, sinonimo di rivolta morale delle coscienze contro l'illegalità e l'immoralità di tanti pubblici amministratori che non sono uomini, ma meno che uomini, e contro quelle barbariche belve, mascherate nel solo volto da uomini, le quali non solo hanno compiuto il rapimento e la mutilazione del piccolo Farouk, ma ignobili ed orrende stragi a Palermo, due vicende che hanno attualizzato quanto tanti secoli fa ripeteva il vecchio profeta Abacuc: «La violenza è segno che l'empio raggira il giusto e la legge non ha più la forza del diritto».

Nuovo umanesimo, poi, vuol anche dire una più severa legislazione contro chiunque attenti alla delegittimazione delle pubbliche istituzioni.

Per i motivi su citati in tutte le forze politiche deve ritornare quel forte e saldo cemento della vera solidarietà di intenti, se seriamente si vogliono moralizzare le pubbliche istituzioni del nostro Stato democratico, ridotto ormai allo sfacelo, e se si vuole, soprattutto, colmare il profondo fossato che oggi divide Stato e cittadini, spesso smarriti, delusi e diffidenti.

Per realizzare ciò, occorre recuperare i sacri valori dello spirito e della cultura e sanare del tutto le tante piaghe che da anni ci affliggono e nessuno sa, purtroppo, dirci per quanto tempo ancora ci affligeranno.

Nuovo umanesimo, infine, comprende in sé altri e specifici significati.

Esso non vuol dire, infatti, solo guardarsi ogni mattina allo specchio senza doversi vergognare di sé, ma vuole anche significare ascoltare ogni giorno la voce della propria coscienza, la quale, per dirla con S. Agostino, altro non è che la voce di Dio stesso che desidera comunicare con tutti e con ciascuno di noi.

Auspicio di cuore, forte della mia fiducia nella divina Provvidenza, che vengano al più presto sradicate le radici sociali della criminalità, della corruzione e, uniti tutti insieme in comune patto d'azione, Stato e cittadini, ci persuadiamo d'una verità molto semplice: finché c'è libertà e democrazia è sempre possibile riformare e rinnovare ogni cosa, uomini e pubbliche istituzioni.

Se, come mi auguro, saremo profondamente convinti di ciò, assorbita bene nelle nostre coscienze la lezione dell'umanesimo nuovo, un giorno, forse, potremo veder risorta la nostra amata e cara Italia.

Forse in quel radioso giorno, con il poeta Vincenzo Monti, esultanti di gioia, ripeteremo i bei versi:

*Bella Italia, amate sponde
pur vi torno a riveder!
Trema in petto e si confonde
l'alma oppressa dal piacer.*

Giuseppe Cammarano

Così... fraternamente

Domenica, 19 luglio 1992. A due mesi dalla morte del giudice Falcone e della scorta, una nuova strage a Palermo. Muoiono il giudice Borsellino e cinque poliziotti.

Riflesso. Chi sono gli uomini che hanno ancora una volta colpito? Dicono: la mafia! Chi è la mafia? Se rivolgessimo l'interrogativo ad una nutrita fascia di cittadini, certamente si avrebbe una descrizione articolata e, forse, esaustiva. Al di là della definizione, preferisco «guardare» l'uomo contemporaneo nella concretezza del vivere quotidiano. Un quotidiano insicuro, inquietante, ahimè!

Chiunque può essere mafioso. Anche la persona insospettabile! Anzi, proprio l'insospettabile diventa l'elemento prezioso della malvagia «compagnia»!

Può essere mafioso l'uomo da tutti ritenuto «mecenate»: colui che dedica tempo e dispensa sostanze non certamente al fine del raggiungimento di una «sufficienza» comune, bensì per l'esclusivo e calcolato consolidamento della propria «forza»!

Può essere mafioso l'uomo che «entra» in chiesa, secondo le norme e le consuetudini, per la celebrazione dei sacramenti!

Può essere mafioso proprio l'uomo che vive al tuo fianco, l'uomo contro il quale tu nutri «rabbia» per i gravi mali commessi!

Può essere mafioso anche chi sembra condividere la tua gioia e la tua pena!

La comune incapacità di additare il mafioso, costituisce il dramma più acuto e più inquietante del nostro tempo.

Mons. Pompeo La Barca

Celebrato il 5 settembre con la presenza del Card. Virgilio Noè

IX centenario della Basilica Cavense

La dedica

La Basilica Cattedrale della Badia di Cava fu costruita dall'abate S. Pietro nella seconda metà del secolo XI e consacrata dal papa Beato Urbano II il 5 settembre 1092.

Mentre il Papa soggiornava a Salerno presso il duca Ruggiero, per invito dell'abate S. Pietro il 4 settembre 1092 si portò all'abbazia, accompagnato dal duca Ruggiero, da sedici cardinali, da numerosi prelati e principi e da una grande folla. Giunto sul luogo dove ora sorge la chiesa secentesca della Pietrasanta, Urbano II volle scendere da cavallo e percorrere a piedi il resto della via, per rispetto di quella terra che era percorsa a piedi nudi da uomini santi. Il giorno successivo ebbe luogo la consacrazione della Basilica, mentre il cardinale Rangerio, vescovo di Reggio, consacrava la chiesa del soprastante Corpo di Cava.

A ricordo dell'avvenimento, il Papa elargì indulgenze, concesse privilegi e confermò all'abate la completa giurisdizione sul monastero e su tutte le sue dipendenze. In segno, poi, del suo particolare affetto donò all'abate Pietro una ricca croce pettorale in filigrana d'oro con una reliquia della S. Croce ed una teca d'argento con la testa di S. Felicita, martire romana del II secolo. Anche il duca Ruggiero fu largo di concessioni in favore dell'abbazia.

Nella seconda metà del Settecento, un po' per la pianta irregolare, un po' per i gusti del tempo, ma soprattutto perché fatiscente, la Basilica fu abbattuta e si iniziò, su disegno di Giovanni del Gaizo, la costruzione dell'attuale, che fu completata nel 1761. Nell'occasione il papa Clemente XIII confermò ed ampliò le indulgenze già concesse da Urbano II.

Convegno di studi monastici

Inserito nelle celebrazioni del IX centenario della dedicazione della Basilica Cattedrale, si è tenuto alla Badia dal 3 al 5 settembre il 3° convegno di studi, organizzato dal Centro Storico Benedettino Italiano, sul tema «Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II».

Giovedì 3 settembre, nel teatro Alferianum (le successive sedute si sono svolte nel salone delle scuole), ha avuto luogo la solenne inaugurazione, con la partecipazione di religiosi provenienti dai monasteri benedettini di varie parti d'Italia, di molti sacerdoti e uomini di cultura.

Dopo il saluto del P. D. Leone Morinelli in sostituzione del P. Abate D. Michele Marra, assente per motivi di salute, ha aperto i lavori il P. D. Giorgio Picasso, docente di storia della Chiesa nell'Università Cattolica di Milano e Direttore del Centro Storico Benedettino Italiano, il quale ha rilevato, tra l'altro, che la scelta della sede significava fraterna partecipazione alle celebrazioni del IX centenario della dedica della Basilica cavense, compiuta dal Papa Urbano II il 5 settembre 1092. È seguita la prolusione al tema del convegno tenuta dal P. D. Gregorio Penco, l'autore della prima fortunata «Storia del Monachesimo in Italia», che ha messo in luce eroismi oscuri di monaci e monache nel periodo successivo alle leggi sabaudie di soppressione degli Ordini religiosi. Tali



Il P. D. Gregorio Penco inaugura il convegno di studi. Alla sua sinistra il P. D. Giorgio Picasso. leggi, comunque, non riuscirono a cancellare le diverse congregazioni (circa una decina), che sopravvissero alla tempesta, eccettuata la Congregazione Virginiana, ridotta alla sola abbazia di Montevergne, che nel 1879 fu incorporata alla congregazione cassinese della primitiva osservanza (oggi detta sublacense). Su queste vicende è stato relatore il P. D. Giovanni Mongelli, dell'abbazia di Montevergne.

Relativamente alle altre congregazioni hanno riferito il prof. D. Giuseppe Croce, dell'Archivio Segreto Vaticano, sui Camaldolesi; D. Luca Giustarini, dell'abbazia di S. Trinita di Firenze, sui Vallombrosani; D. Goffredo Viti, della Certosa di Firenze, sui Cistercensi; D. Roberto Donghi, di Monte Oliveto Maggiore, sugli Olivetani. Di due particolari espressioni monastiche, non propriamente benedettine, sono stati relatori il prof. Giovanni Leoncini, dell'Università di Firenze (sui Certosini) e il predetto D. Giuseppe Croce (sui Basiliani di Grottaferrata).

Il maggior numero di relazioni hanno avuto per oggetto la Congregazione cassinese, che proprio all'inizio del periodo oggetto del convegno, cioè nel 1872, si suddivise nei due tronconi, detti della comune e della primitiva osservanza, corrispondenti alle odierne congregazioni cassinese e sublacense. Sulla rinascita della prima hanno riferito il P. Priore D. Faustino Avagliano di Montecassino e il P. Abate di Pontida D. Giustino Farnedi, con riferimento all'abate Krug, restauratore di Cesena.



La dedica della Basilica Cavense (tela di D. Raffaele Stramondo)

Altri relatori hanno trattato l'insieme delle congregazioni monastiche italiane, ma sempre con riferimento prevalente alle suddette cassinese e sublacense. I loro rapporti con la nascente confederazione benedettina, voluta da Leone XIII nel 1893, sono state illustrate da D. Giuseppe Tamburrino, dell'abbazia di Praglia (Padova).

L'inserimento dei monaci nell'episcopato italiano sotto i pontificati da Leone XIII a Giovanni XXIII è stato messo in luce da D. Giovanni Spinelli, dell'abbazia di Pontida, che ha rilevato soprattutto la straordinaria stagione vissuta nello scorso del secolo scorso dalla Badia di Cava, la quale ha visto ben quattro suoi monaci (Sanfelice, De Riso, Gaetani d'Aragona e Pecci) innalzati alle cattedre episcopali di Napoli, Catanzaro, San Severo e Tricarico, ed infine anche due suoi abati (Bonazzi e Nicolini) divenuti rispettivamente arcivescovo di Benevento e vescovo di Assisi.

Altri relatori hanno illustrato il contributo dei monaci italiani al movimento liturgico (P. D. Francesco Trôlese, dell'abbazia di S. Giustina di Padova) e allo sviluppo della storiografia e dell'erudizione (P. Abate D. Valerio Cattana, di Seregno). Sulla storiografia cavense ha tenuto una relazione speciale Francesco Senatore, dell'Università di Napoli e, sempre in tema di storiografia locale, Francesco Motto, dell'Università di Chieti, ha riferito su una ricerca finalizzata alla compilazione di un repertorio topo-bibliografico sui monasteri esistiti ed esistenti in Campania.

È stato trattato anche l'apporto delle monache benedettine nella stagione oggetto del convegno nelle relazioni di Madre Maria Ildegarde Sutto, abbadessa di Citerna, di Gian Ludovico Masetti, di Roma, e di D. Gaetano Zito, dell'Archivio arcivescovile di Catania.



Il Card. Noè all'ultima seduta del Convegno

All'ultima seduta è intervenuto Sua Eminenza il Card. Virgilio Noè, Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano e Arciprete della Patriarcale Basilica di S. Pietro, il quale ha espresso il suo vivo compiacimento e «la gioia dello spirito, perché il passare da un monastero all'altro di tutta l'Italia ci ha dato la possibilità di incontrare degli "spiriti magni", i quali hanno costruito la Chiesa con il loro sacrificio».

La solennità del 5 settembre

La sera del 4 settembre, verso le 19,30, la comunità monastica, insieme con i partecipanti al convegno di studi monastici, gli oblati cavensi ed un gruppo di fedeli, ha accolto Sua Eminenza il Card. Virgilio Noè sul piazzale della Badia. Dopo aver salutato ciascuno dei presenti, il Porporato si è recato nella Cattedrale per la visita al SS. Sacramento.

Subito dopo sono stati celebrati i primi Vespri solenni della Dedicazione, officiati dal P. Abate di Pontida D. Giustino Farnedi.

La mattina di sabato 5 settembre Sua Eminenza ha voluto partecipare all'ultima seduta del convegno di studi benedettini, essendo particolarmente interessato al tema «I benedettini italiani e il movimento liturgico», svolto dal P. D. Francesco Trôlese, dell'abbazia di S. Giustina di Padova. In seguito si è recato al monastero delle Benedettine di S. Geltrude di Torre del Greco per far visita al Rev.mo P. Abate D. Michele Marra e per portargli una specialissima benedizione del Santo Padre.

Al rientro in Badia, ha dedicato il tempo disponibile ad una visita all'Archivio e alla Biblioteca.

Nel pomeriggio la Badia si è rianimata con l'arrivo dei Vescovi, delle autorità civili e militari, dei fedeli della diocesi abbaziale, di ex alunni e di amici. Un tono particolare di sapore medievale è stato dato dalla presenza degli sbandieratori di Cava, che hanno svolto il servizio d'onore, riportando idealmente i presenti alla giornata della dedica, come è stata rappresentata dal pennello degli artisti (Vincenzo Morani e D. Raffaele Stramondo).

Alle ore 18 si è snodato il corteo dei concelebranti, che, attraverso la porteria e la piazzetta, ha raggiunto la Basilica.

Hanno partecipato alla concelebrazione i Vescovi Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo Metropolita di Salerno, Mons. Beniamino Depalma, Arcivescovo di Amalfi-Cava, Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo emerito di Amalfi-Cava, Mons. Gioacchino Illiano, Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno, Mons. Bruno Schettino, Vescovo di Teggiano-Policastro, Mons. Mario Paciello, Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-S. Agata dei Goti, il P. Abate di Pontida D. Giustino Farnedi, molti sacerdoti delle diocesi vicine e religiosi provenienti dai monasteri benedettini di varie parti d'Italia.

Prima dell'inizio della Messa, il sindaco di Cava prof. Eugenio Abbri ha rivolto il saluto al Cardinale Noè a nome della cittadinanza. Il previsto saluto del P. Abate D. Michele Marra, invece, è stato letto dal P. D. Leone Morinelli ed è stato accolto con un caloroso applauso beneaugurante.

I canti liturgici sono stati eseguiti dalla co-



Il Card. Noè presiede la concelebrazione eucaristica

munità e dalla «schola» costituita dalle rappresentanze di tutte le parrocchie della diocesi e dal gruppo degli oblati. Gli oblati, in particolare, si sono segnalati per la dedizione completa alla preparazione della giornata, sotto la guida del P. D. Gabriele Meazza.

All'omelia il Cardinale ha intrecciato magistralmente l'evento storico della dedica compiuta da Urbano II con la funzione sempre attuale di una chiesa monastica, quale luogo privilegiato della preghiera comunitaria. Alla fine, per incarico del Santo Padre, col quale aveva parlato per telefono, ha impartito ai presenti la Benedizione Apostolica.

Dopo la concelebrazione, è stato servito un buffet a tutti i partecipanti nel refettorio del Collegio.

Sua Eminenza è rimasto qualche tempo a ricevere il saluto delle autorità (segnaliamo, tra i tanti, il Sindaco di Cava e il Presidente dell'Associazione ex alunni avv. Antonino Cuomo) e dei fedeli. Subito dopo è ripartito per Roma, accompagnato, come all'arrivo, da Mons. D. Salvatore Giuliano, ex alunno della Badia, Vicario Generale della diocesi di Tivoli.

La gente è rimasta ancora a manifestare la soddisfazione per una giornata di quelle che lasciano il segno e inducono a riflettere: i nuovi secoli della Basilica cavense hanno scandito un cammino di fedeltà al carisma monastico, di obbedienza alla Sede Apostolica (a cominciare dalla riforma cluniacense subito abbracciata nel sec. XI dall'abbazia), di lode perenne a Dio. Ciascuno avrà carezzato nel cuore il segreto augurio, trasformato in preghiera, che i valori già coltivati di fedeltà, di obbedienza, di lode perenne, abbiano non solo a rinnovarsi, ma a rafforzarsi e a sublimarsi.

L. M.

Per il IX centenario della consacrazione della Basilica Cavense

L'omelia del Card. Virgilio Noè

1. Giorno di festa

Questo giorno lo salutiamo con i monaci di Cava, con le autorità religiose e civili, con tutti i fedeli amici della badia, qui convenuti per ricordare il novecentesimo anniversario della dedicazione della chiesa del monastero, fatta dal papa Urbano II il 5 settembre 1092. È uno di quei giorni che la Liturgia della Chiesa non esiterebbe ad onorare con parole, che mentre sono adatte a segnalare la grandezza della festa, fanno percepire lo stato d'animo dei presenti: «Oggi sia per noi un giorno di festa, da tramandare al futuro: sia un giorno santo, degno di lode, che non invecchi nel tempo». La Chiesa, come una Madre, ha una memoria molto lunga, e non perde per strada il ricordo di eventi che interessano la vita dei suoi figli. Questa è celebrazione che non ha solamente il respiro della festa cristiana, ma interessa una comunità di persone che da novecento anni è vissuta sotto il pastorale di un abate, e all'ombra del monastero ha potuto passare serenamente i propri giorni.

Nel caso della dedicazione delle chiese, la Liturgia ne celebra l'anniversario, siano esse chiese insigni o piccole e povere chiese.

2. La chiesa nel complesso del monastero

Si tratta di ripensare, questa sera, a ciò che rappresenta la chiesa nel complesso di un monastero.

Essa è come il cuore da cui parte tutta la vita del monastero. La chiesa è anche la rivelatrice, che fa comprendere il segreto che sta a base del tipo di vita dei monaci. Nella chiesa la società cenobitica, il «coenobitarum fortissimum genus» (la schiatta fortissima dei cenobiti), si riunisce per compiere, in unione a Cristo, il dovere di cantare le lodi al Padre, dovere preminente su tutti: «Nihil operi Dei praeponatur» (all'opera di Dio non si anteponga nulla). Nella chiesa è l'altare sul quale i monaci si sono consacrati al servizio perpetuo e totale di Dio.

Nella chiesa sono raccolte le reliquie dei santi, che proteggono e confortano la fatica di ascensione spirituale dei monaci. Solo l'amore con cui i monaci circondano la loro chiesa spiega lo splendore e la grandiosità delle chiese benedettine, rifulgenti di arte e di cose preziose. Le chiese monastiche di Montecassino, di Monreale, S. Giovanni di Parma, S. Giustina di Padova, S. Giorgio di Venezia, Cava, sono la testimonianza sincera con la quale i benedettini hanno amato la casa di preghiera, inserita come gemma preziosa nel monastero, permanente casa di Dio. Onore dunque a questi uomini, Alferio, Pietro I, Giulio De Palma e a tutti gli altri che sono nel-



Il Card. Noè pronuncia l'omelia

la memoria di Dio, «quorum nomina Deus scit», che appassionati amatori della bellezza, hanno creato complessi monastici, veri poemi in onore di Dio Bellezza increata, e visioni di gaudio per lo spirito dell'uomo, che resta preso da messaggi di grazia, di luce, di conforto, che gli arrivano da affreschi, sculture, sapientemente distribuiti in questi luoghi sacri.

3. Un papa ritorna a Cava...

In questo monastero di Cava arrivò un giorno del 1092 il papa Urbano II. Era per lui un ritorno a Cava, perché negli anni '60 (1064) egli era passato in questo monastero, in occasione di un viaggio in Italia. Rientrato in Francia, si era fatto monaco a Cluny, da dove la volontà di Gregorio VII e del suo abate Ugo lo avevano avviato ad un servizio più diretto alla Sede Apostolica. Cluny non sarebbe mai stata dimenticata dal futuro papa: anche sotto gli abiti pontificali, continuò a vivere il monaco cluniacense: umiltà di fronte a una missione tanto pesante, come quella del papato; amore al lavoro, che non lo faceva recedere da nessuna fatica per la Chiesa; confidenza in Dio, a cui domandava nella preghiera la forza indispensabile per il lavoro quotidiano. Papa Urbano percorse tutta l'Europa, seminando le idee del suo predecessore, anche non immediato, Gregorio VII, di cui volle essere «pedissequus»: imitatore nel volere la libertà della Chiesa, nel lavorare per la purezza di essa, per la riforma del clero, per la liberazione del sepolcro di Cristo.

4. ...per consacrare la chiesa del monastero

Questo il profilo, appena accennato, del papa, che un giorno venne a Cava, proveniente da Salerno, su invito dell'abate di allora, S. Pietro I, il quale era stato a Cluny come monaco e maestro di Urbano.

Che un papa consacrasse una chiesa di monastero, era un fatto frequente, come si rileva da testimonianze di Gregorio Magno: ai suoi tempi, solo il papa o il vescovo diocesano erigevano gli oratori o chiese nei monasteri. Urbano II, nei monasteri dove sosta, nel suo frequente spostarsi da un punto all'altro dell'Europa di allora, lascia questo segno della sua anima profondamente religiosa: la dedicazione della chiesa del monastero.

Della Liturgia che si svolse allora, non abbiamo un resoconto scritto. Ma i riti della dedicazione, oramai arrivati da tempo al termine della loro elaborazione, ci permettono di indicare gli elementi principali di quella liturgia.

Anzitutto la celebrazione della messa sull'altare della nuova chiesa. Ci fu un tempo in cui tale celebrazione era considerata elemento sufficiente perché un luogo venisse considerato come luogo di culto. Il secondo elemento è stata la deposizione delle reliquie dei martiri sotto l'altare da consacrare. Questo fatto dava abitualmente origine a una festa di trionfo: c'era una veglia di preghiera intorno alle reliquie, seguita da una processione, che recava le reliquie all'altare, e infine la loro collocazione sotto l'altare. S. Ambrogio spiegava la meravigliosa convenienza che c'era nell'unire al sacrificio di Cristo quello dei martiri, che gli avevano reso testimonianza, fino a dare la vita per lui.

Il terzo elemento era l'aspersione con acqua benedetta di tutti i muri dell'edificio, che stava per diventare casa di Dio e porta del cielo: un luogo venerando. Non si poteva tollerare la benché minima presenza del demonio. È vero che questi assedia il mondo e lo occupa per tanta parte: ma una chiesa gode del diritto di extraterritorialità. Sottratta a qualsiasi forma di occupazione nemica, la chiesa doveva essere considerata come luogo di pace, di asilo, di raccoglimento, luogo che afferma il potere di Dio sulla terra come in cielo. Il linguaggio dei simboli si esprimeva ancora una volta, per mezzo delle numerose unzioni fatte con l'olio santo sull'altare e sui muri della chiesa: dovevano ripetere a tutti quale fosse il mistero di Cristo e della Chiesa.

Quanto alla nuvola di incenso che saliva dall'altare verso l'alto e il cui profumo riempiva il tempio, i testi indicavano il significato: potesse salire al Signore l'incenso della preghiera di tutti coloro che si sarebbero riuniti nel tempio e che, per mezzo loro, la Chiesa spandesse nel mondo la soave fragranza di Cristo.

Questi i momenti del rito che Urbano II ha compiuto il 5 settembre 1092 qui a Cava.

I riti, fatti di gesti, intrecciati a parole, accompagnati da canti, dovevano costituire una meravigliosa pedagogia per tutti i presenti. Alcune parole scritte da Sugero, dopo aver assistito alla dedica della chiesa abbaziale di S. Dionigi, a Parigi, che egli aveva costruito 30 anni circa dopo Cava, raccolgono la eco dei sentimenti che presumibilmente potevano riempire l'animo dei presenti: «Il fasto e lo svolgimento esterno della Liturgia erano il segno della partecipazione dell'anima e dei sentimenti del cuore».

5. Benedizioni e gioia

Novecento anni or sono, la dedica della chiesa ha unito ciò che è materiale a un elemento spirituale, qualcosa di umano al divino. Quell'azione liturgica è stata il principio di una serie di benedizioni, che si sono riversate, nel corso di nove secoli, su questo ambiente, benedizioni che nessuno potrà mai enumerare e che non finiranno mai. Lo spazio santificato è divenuto spazio santificatore per tutto ciò che nasce intorno ad esso e lo circonda. Tutto è offerto alla SS.ma Trinità in azione di grazie, come una dossologia, presentata al Padre, per mezzo di Cristo, nell'unità dello Spirito.

Questa è la gioia che la comunità dei monaci e l'assemblea dei fedeli godono da novecento anni, entrando, sostando in questo luogo. Qui tutti sono edificati come tempio vivo e crescono come corpo del Signore, perché è a lui che si riferisce tutto ciò che nella chiesa esiste.

C'è un altare, perché la chiesa materiale è luogo del sacrificio di Cristo, che si perpetua sull'altare. A noi dà la possibilità di salire ogni giorno al Calvario, per prendere parte a quel sacrificio, in cui la passione di Cristo diviene forza, le sue piaghe sono rimedio alle nostre ferite, la sua morte è fonte di vita. Il corpo del Signore, che riceviamo dall'altare, dona rinnovato vigore per il cammino.

La chiesa è luogo della parola: è lui che ci parla, quando nella chiesa si legge la S. Scrittura, e quando un sacerdote in nome di Cristo si rivolge ai fedeli, per accendere sulla loro strada la luce che li strapperà dalle tenebre.

La chiesa è luogo dove chi è fratello nella fede si riunisce, almeno nel giorno del Signore, per professare la stessa fede, per rendere più saldi i vincoli della carità, e per sciogliere i nodi dell'odio, della vendetta, che si sono accumulati nell'animo.

La chiesa è luogo in cui, dandosi il segno del perdono e della pace, si allarga il cuore e da cui si deve uscire con un proposito di perdono dato sempre, e per tutte le cose: «Se stai per fare l'offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono».

La chiesa è luogo di sosta e di riposo, nel cammino faticoso della vita. Per salvarsi da

Messaggio del P. Abate al Card. Noè

Eminenza Rev.ma,

Come è vero! L'uomo propone e Dio dispone. Era mia intenzione dedicarmi tutto, nel mese scorso, alla preparazione di questa festa e all'accoglienza di V. Eminenza. Dio ha disposto diversamente. Anzi ho avuto l'impressione, in qualche momento, che la mia dedica, ossia il mio ingresso nella Gerusalemme celeste, dovesse coincidere con la celebrazione del IX centenario di questa Basilica Cattedrale cavense. Dio, nella sua infinita misericordia, anche in questo ha disposto diversamente.

Ho desiderato ardentemente di essere in condizioni di essere presente, anche fisicamente, alla celebrazione, ma non mi è stato possibile. Affido perciò a questo breve messaggio i miei sentimenti.

Innanzitutto rivolgo un cordialissimo saluto alla Em. V., anche a nome della Comunità cavense e della diocesi abbaziale. Insieme al saluto, l'espressione della sentitissima gratitudine a V. Em. per essersi degnata di venire a Cava per dare lustro alla solenne celebrazione. Insieme all'Em. V., ringrazio gli Ecc.mi Vescovi, gli studiosi del Centro storico benedettino. Saluto tutti i presenti al sacro rito e approfitto per ringraziare tutti gli amici, che hanno innalzato fervore di preghiere a Dio per la mia salute.

Eminenza,

come sa, l'avvenimento, che si celebra oggi, ricorda una delle pagine più belle della storia di questa Abbazia, che come la Donna dell'Apocalisse, ha la fronte redimita di 12 stelle, i SS. Padri Cavensi. Mi piace ricordare che le messe proprie di questi santi sono state approvate quando V. Em. era Segretario della S. Congregazione del culto divino.

Eminenza, termine facendo un voto: che questa solenne celebrazione resti nel suo cuore come uno dei ricordi più belli della sua vita.

5.IX.1992

+ Michele Marra
Abate Ordinario di Cava

certe ore, si entra qui, dove c'è sempre un angolo in cui rifugiarsi, e dal quale si fa salire la preghiera più personale, che arriva infallibile al cuore di Dio.

La chiesa è un antico di paradiso: qui si prega la felicità di lassù, dove ci attendono tanti nostri fratelli, i santi. Le loro immagini nelle chiese sono incoraggiamento a seguire il loro esempio, ad accogliere il loro insegnamento, ad approfittare della loro fraterna intercessione, che ci sprona e ci sostiene nel cammino della vita, fino a quando non sarà compiuto in noi il mistero di salvezza.

6. Il cielo sulla terra

Un vescovo siriano del sec. V, in occasione della dedica di una chiesa ad Aleppo in Siria, esaltando la gloria della casa di Dio, lasciò questo pensiero: «Il Signore siede nella sua casa, in trono, e attende che noi entriamo e che supplichiamo la sua misericordia. Questa non è una casa qualsiasi, ma è il cielo

sulla terra, perché qui vi abita il Signore del cielo. Se tu lo cerchi, egli ti attira; se tu hai fede, lo trovi nel tempio. Perché lo si potesse trovare sulla terra, egli si è costruito una casa fra gli uomini e ha innalzato un altare, affinché la Chiesa potesse ricevere la sua vita da questa tavola. L'altare di pietra sostiene la nostra speranza, il sacerdote invoca la venuta dello Spirito, il popolo riunito si unisce al "Sanctus" degli Angeli: Cristo nostro re ascolta e fa scorrere verso di noi i fiumi della sua misericordia».

Questo il significato di una celebrazione centenaria. Capire il mistero di una chiesa! Esperimentare quanto sia vero, sempre, anche per noi, il: «Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui!»

Ogni chiesa, la più bella come la meno provveduta, è sempre luogo della misericordia, con cui Dio ci avvolge, e ci trasforma in tempio vivo della sua grazia, perché possiamo entrare nella dimora della sua gloria.

Card. Virgilio Noè



Il Papa Beato Urbano II il 4 settembre 1092 giunge alla località ora detta "Pietrasanta"
(quadro su legno di D. Raffaele Stramondo)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XLII convegno annuale



Al tavolo della presidenza si nota l'assenza del P. Abate. Da sinistra: dott. Giovanni Tambasco, avv. Antonino Cuomo, prof. Egidio Sottile, dott. Eliodoro Santonicola.

Ritiro spirituale

Il tanto sospirato ritiro spirituale (e tanto difeso l'anno scorso a seguito della sospensione, peraltro abbondantemente giustificata) ha avuto luogo, come previsto, dal giovedì 10 al sabato 12 settembre. Il predicatore è stato scelto tra gli ex alunni impegnati a fondo nell'apostolato: Mons. D. Aniello Scavarelli (1953-64), Parroco di Ceraso. Tenendo presente la ricorrenza del IX centenario della Dedicazione della Basilica Cattedrale della Badia, Mons. Scavarelli ha tenuto le sue meditazioni sulla Chiesa, sbriciolando la dottrina teologica in maniera semplice ed efficace ed arricchendola con la sua larga ed attenta esperienza. Peccato che ad usufruirne siano stati pochi tra ex alunni ed oblati. Alla prima conferenza erano presenti cinque ex alunni: prof. Michele Mega (di Padova), prof. Egidio Sottile (di Rogliano), Andrea Canzanelli (di S. Valentino Torio), sig. Vincenzo Giordano e prof. Giuseppe Cammarano (di Cava). Degli strenui difensori del ritiro, che l'anno scorso ne accolsero la sospensione con sceneggiate e con parole grosse, neppure l'ombra.

Per esigenze del predicatore, la meditazione di chiusura è stata anticipata al-

le ore 12 di sabato: una vera cattiveria nei riguardi di chi ha l'abitudine di presentarsi solo all'ultima meditazione e di posare nel gruppo fotografico dei «partecipanti al ritiro». Comunque i presenti hanno ringraziato Mons. Scavarelli per la gioia dello spirito che ha loro procurato.



Presenti al ritiro spirituale il 12 settembre

Assemblea generale

Domenica 13 settembre si è avuto subito l'impressione di una partecipazione più modesta degli altri anni. Non è da escludere che abbiano influito l'assenza del Rev.mo P. Abate — ancora fuori per convalescenza a seguito di un intervento chirurgico — e la mancata distribuzione dell'ultimo numero di «Ascolta» da parte delle Poste, che brillano per i ritardi ormai insopportabili. I fedelissimi, tuttavia, sono sempre presenti, perché, all'occorrenza, sanno ricorrere al telefono per avere conferme, come hanno fatto, tra gli altri, il gen. Enzo Felsani, di Roma, ed il prof. Feliciano Speranza, di Messina.

Alle 10 è stata celebrata la Messa per gli ex alunni defunti dal P. D. Leone Morinelli, il quale, nell'omelia, ha parlato di Dio «ricco nella misericordia» e dei valori che gli ex alunni devono cogliere nel IX centenario della dedicazione della Basilica e testimoniarli nella società.

Alle ore 11 l'assemblea è stata aperta dal Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo. Dopo aver rilevato che l'incontro annuale era caratterizzato da una nota di mestizia per l'assenza del Rev.mo P. Abate, ha ricordato il IX centenario della consacrazione della Basilica e le manifestazioni che l'Associazione ha programmato ed ha con tenacia realizzato: il convegno internazionale di studi (nel 1990) su «Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo»; la mostra (nel 1991) su «La Badia di Cava nella storia e nella civiltà del Mez-

zogiorno d'Italia». Si è dovuto rinviare, invece, per motivi tecnici, l'altro importante convegno internazionale, che doveva chiudere le celebrazioni centenarie: «La consacrazione della Basilica di Cava nel contesto politico e religioso del Mezzogiorno medievale». Ha concluso il ricordo del centenario invitando gli ex alunni ad assumere l'impegno, «come eredi laici dei Santi Padri cavensi, a testimoniare nella società l'"ora et labora" dei benedettini». Alla fine ha rievocato, con accenti commossi, la figura dell'on. Francesco Amodio, recentemente scomparso.

È seguito il discorso ufficiale del prof. Giovanni Vitolo, ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli, membro dell'Associazione come ex professore della Badia (1971-73), il quale ha presentato le linee essenziali del convegno internazionale che era in programma per l'autunno del 1992. Premesso che la Dedicazione della Basilica cavense «si configura come un osservatorio privilegiato per capire una realtà molto più ampia, che va al di là dell'edificio e della circostanza storica particolare», nell'indagine articolata e documentata ha proposto una tesi originale, secondo cui la dedicazione fu non soltanto un grande evento religioso, ma anche un «convegno politico» molto importante di tre protagonisti della storia meridionale: l'abate S. Pietro, capo della neonata «Congregazione Cavense», che già si estendeva in tutto il Mezzogiorno d'Italia; il duca normanno di Salerno Ruggiero Borsa, che ricercava un assetto definitivo al suo potere; Urbano II, già monaco benedettino, che persegua con tenacia la riforma della Chiesa, partita dall'Abbazia di Cluny. Molto spazio, nella dotata conferenza, è stato dato all'esenzione, grazie alla quale la Badia già da Gregorio VII



Parla il prof. Giovanni Vitolo

venne sottratta alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Salerno e messa sotto la diretta dipendenza della Sede Apostolica.

In seguito D. Leone ha tenuto la relazione sulla vita dell'Associazione, alla fine della quale ha commemorato i molti ex alunni deceduti nell'anno sociale scorso, ricordando in particolare S. E. Mons. Guerino Grimaldi, Arcivescovo Metropolita di Salerno, il P. D. Simeone Leone, l'on. Francesco Amodio, l'avv. Alfonso Annunziata e l'ing. Filippo Notari. Un pensiero commosso è stato rivolto alle giovani vittime che hanno pagato il tributo della vita ai delinquenti della storia che hanno istituito una scala aberrante di valori, mettendo al primo posto il danaro, anche a costo di una immane strage di innocenti.

È seguita la consegna delle tessere ai maturati a luglio. Si sono presentati, del liceo classico: Barbara Casilli, Giacomo Fenza, Mirella Festa, Gerardo Gonnella, Maria Milione; dello scientifico: Maurizio Coppola e Vincenzo Siani. A fine cerimonia è comparso Luigi Cla-

rizia, forse vergognoso di apparire puntuale e preciso (un vero affronto!). Molti gli applausi a questi nuovi soci, più scroscianti quando al nome si aggiungeva la notizia del 60 riportato agli esami, come nel caso di Barbara Casilli, di Giacomo Fenza e di Maria Milione. Invece gli applausi ai «venticinquenni» (ex alunni maturati 25 anni fa) sono andati tutti all'unico presente, il dott. Pasquale Iannoto, di Salerno (per la precisione cilentano trapiantato a Salerno).

Erano previsti a questo punto gli interventi dei soci, ma la richiesta insistente di ascoltare subito il messaggio registrato del Rev.mo P. Abate li ha fatti ritirare, compreso quello del dott. Giovanni Tambasco, che si preannunciava, come sempre, sostanzioso e non breve.

Il Rev.mo P. Abate si diceva spiritualmente presente e ringraziava dell'affetto di cui gli ex alunni lo circondano. Rivolgeva poi a tutti una calda esortazione a tener alto il nome della Badia e a far onore al «titolo nobiliare» di ex alunni della Badia. Un pensiero particolare alle matricole dell'Associazione, che devono imparare dagli anziani ad essere galantuomini, veri cristiani, educati alla scuola di S. Benedetto nella Badia di Cava. Infine un augurio: in una rinascita di vera civiltà gli ex alunni siano i portatori della fiaccola della vita.

Il messaggio è stato salutato con un lunghissimo applauso, carico di sentimenti e di auguri.

Dopo la tradizionale fotografia di gruppo (disturbata da inceppature di macchina e da fastidiose sferzate del sole) si è tenuto il pranzo sociale nel refettorio del Collegio. Anche se era chiara la presenza inferiore agli altri anni, il livello della gioia e della fraternità non ha subito abbassamenti di sorta, come pure il tradizionale tono di signorilità da parte della direzione della cucina.

Non sono mancati, alla fine, gli affezionati, che hanno voluto riprovare le emozioni di un giro accurato nel Collegio, come il dott. Luigi Rosolia, che ha avuto l'abilità di incantare la truppa di ragazzetti al suo seguito con i racconti fantastici delle epiche gesta collegiali di circa trent'anni fa.



Gli ex alunni partecipanti al convegno del 13 settembre

NOVITÀ

ALFONSO MARIA FARINA,

Castellabate, pagine di storia antica e moderna, Castellabate 1991, pp. 164.

Don Alfonso Maria Farina seppe coniugare, in sintesi efficace e particolarmente felice, la sua missione pastorale con un appassionato magistero del quale, proprio la presente pubblicazione, è sicura testimonianza di fede, cultura e soprattutto, di amore verso questa terra. Merita, perciò, quest'opera attenzione e divulgazione dovendosi sicuramente considerare, in quanto ultima, il suo testamento di pastore delle anime e di insigne studioso (avv. G. Capizzuto).

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Il dono di un padre

«Padre»: soave parola che ci inoltra in profondità abissali che evocano dipendenza, fiducia, sicurezza, prossimità, tenerezza, bontà...

Nell'espressione di S. Paolo, «Abba» è il termine con cui i bambini del tempo e dell'ambiente chiamavano il padre al primo loro balbettare, «Abba, Padre» era come dire teneramente «Padre caro».

Ed occorre proprio avere almeno un poco l'animo di bambini per pronunciare con qualche verità questo nome, assaporandone tutta la pregnanza: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt. 18, 3): bambini anche se si è avanti negli anni; bambini quali non si nasce ma si diventa, quando la vita costringe a far cadere molte supposizioni e mette di fronte ai propri limiti, alle proprie delusioni, alle proprie paure e si avverte il bisogno di un calore che rassereni, che faccia sentire d'essere amati e di non essere al mondo per sbaglio e di avere un compito insostituibile da svolgere nella vita.

«Padre». È commovente vedere come Dio, già dall'Antico Testamento, vada alla ricerca delle immagini e dei paragoni più delicati ed impegnativi per farci comprendere che egli è, sì, l'Assoluto, l'Inafferrabile, l'Infinito, colui davanti al quale tremano gli angeli; tuttavia è re e capo e guida e pastore e sposo e madre e... Padre, appunto.

È il Padre che veste i gigli del campo, che cura gli uccelli del cielo, che sa di che cosa abbiamo bisogno perché ci legge nel cuore.

Diviene allora soave letizia l'abbandonarsi in Lui di chi si lascia consolare e responsabilizzare e perdonare e amare e... coccolare perfino. Quando poi giunge il «Figlio» per eccellenza, ci rivela il Padre come nessuno l'aveva mai fatto. C'è di che rimanere ammirati e la commozione si trasforma in risposta: occorre essere «figli» del Padre con tutto quel che ne consegue.

«E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo»: è un ammonimento che troviamo tra le pagine dell'Evangelo e tuttavia la tradizione cristiana ha ben presto attribuito, fin dai tempi più antichi, il nome di «Abba, Padre» ad alcune persone «spirituali», persone aventi un personale rapporto con Dio nello Spirito Santo a significare che la paternità spirituale è per così dire il mezzo terreno attraverso il quale possiamo sperimentare la paternità celeste di Dio.

La paternità spirituale è un carisma, un dono dello Spirito Santo per cui il «padre spiri-

tuale» è una persona che possiede la sapienza e la conoscenza di Dio come un dono di grazia che proviene da Dio e può condurre altri alla virtù ed alla conoscenza di Dio.

È innanzitutto un uomo che per lunghi anni ha sottomesso se stesso alla osservanza dei comandamenti: non si può infatti insegnare agli altri ciò che non si è vissuto di persona. Sua precipua virtù è la mitezza, quella forma di amore che lo spinge fino al rinnegamento di sé per dare al «figlio» o «figlia» quello spazio vitale di cui ha bisogno per essere pienamente se stesso e la esprime soprattutto come discrezione, come amorosa condiscendenza nei confronti delle necessità e delle capacità di colui o di colei che viene a chiedergli consiglio.

Egli giunge gradatamente alle profondità del cuore del figlio per fargli comprendere, nel marasma dei desideri e delle aspirazioni umane, ciò che è veramente essenziale, che fa veramente vivere, così che la sua esistenza si realizzi alla luce dell'insegnamento evangelico.

Nel cammino spirituale di un'anima, il padre spirituale diviene quindi un costante punto di riferimento ed un segno di luce.

La sua vita è d'insegnamento per la vita di un figlio o figlia, quale testimonianza della sua profonda umanità che caratterizza le sue parole, i suoi gesti, le sue attenzioni e le sue scelte: è un uomo amabilissimo, ma senza cedimenti e senza sentimentalismi, aperto a tutti, tratta tutti con rispettoso riserbo, con misurato equilibrio, con dolce bontà.

Anche se viene provato duramente dalla sofferenza, difficilmente lascia trasparire le afflizioni del suo animo, celando dietro ad un profondo sorriso per un suo infinito senso di paternità che lo porta a dissimulare sofferenze e preoccupazioni, attese e speranze.

Sempre austero ed esigente con se stesso, è però sempre attento alle necessità degli altri. Ha un comportamento nobile, ma senza ostentazione; un sorriso amabile per tutti, che attira, solleva, apre il cuore alla confidenza, ma senza affettazione; una parola dolce per ogni circostanza, ma senza infingimenti; è povero, ma senza millanteria; aperto verso tutti, ma sempre preoccupato di non essere di peso ad alcuno. Ha un senso vivissimo della giustizia e della verità, e soffre anche fisicamente quando le vede conciliate. È ponderato e franco nelle sue decisioni e ad una sconfinata saggezza associa una profonda umiltà di cuore.

Tutto questo dà alla sua personalità la dimensione dell'uomo retto, che ispira sicurezza e fiducia. Proprio per questa sua ricca umanità egli rimane sempre legato alla sua ter-

ra, alle sue tradizioni, alla sua genialità e con qualunque anima lo Spirito Santo lo chiama ad operare, conquista l'animo ed il cuore di chi gli si affida. Guarda con attenzione e sa rilevare con sicuro giudizio e sano discernimento i fermenti dei tempi nuovi, incoraggiando, pregando.

Il cuore di un figlio o figlia spirituale non può che seguirne l'esempio nella fede indomita, nell'operosità instancabile, nell'amore discreto, silenzioso e fedele che segna come una costante tutta la vita del «padre», che continua ad essere sempre un segno non effimero né illusorio della presenza misteriosa del Signore poiché la «paternità spirituale» è un carisma da cui non è ammessa nessuna rinuncia, per legge di natura e di grazia.

«Nonnisi in obscura sidera nocte micant - Le stelle non risplendono se non nel buio della notte». È uno stupendo verso latino che un anonimo cenobita ha scolpito sul frontespizio del monastero di Subiaco. È un invito a non temere di entrare nel buio della notte; anzi a non temere di poter essere portati da Dio in quella oscurità. Dio non fa subito un paradosso d'incanto a coloro che vogliono associarsi al suo mistero nascosto. Poiché Suo è il giorno e Sua è la notte, sembra ami tenersi i Suoi cari in quelle tenebre per meglio rivelarsi a loro e farli risplendere della Sua stessa luce.

A nessuno è dato di essere luce, sia quando è nel buio della notte che quando gode della luce del giorno. Tutti dobbiamo ricevere dall'alto. L'«uomo di Dio», anche quando l'umanità intera diviene notte fonda, si trasforma in luce. Ma non c'è da temere d'immergersi nella notte per contemplare quel suo fulgore; appunto perché le stelle risplendono soltanto nella notte.

Enza Ausilia Lisio
Oblata cavense

NOZZE D'ORO

Il 26 luglio la decana degli Oblati cavensi Anna Cretella in Romeo, oltre alla festa onomastica, ha festeggiato nel Santuario dell'Avvocatella anche il 50° di matrimonio insieme col marito Ciro Romeo, anch'egli oblato.

Alla S. Messa, celebrata dal P. D. Genaro Lo Schiavo, hanno partecipato i familiari e numerosi fedeli. La celebrazione è stata resa più solenne dalla Schola cantorum parrocchiale, che ha eseguito canti appropriati.

La parte più commovente della funzione si è avuta alla fine, quando il Celebrante, all'altare della Madonna, ha consacrato alla SS. Vergine la coppia, festeggiata dai figli, dalle nuore e dai nipoti. Tutti si sono associati nel ringraziamento al Signore.

Riflessioni

1. Leggere o scrivere?

Leggere o scrivere? Questo è il problema. Naturalmente per chi apprezza e coltiva queste due nobili attività. Le cose da apprendere sono, si può dire, infinite. Ma molte sono anche le cose che, sempre più spesso, si sente il bisogno di dire, di comunicare contemporaneamente agli altri.

La soluzione migliore mi pare che stia, come sempre, anche in questo caso, nel mezzo. Conviene alternare la lettura con la scrittura, senza tuttavia trascurare ogni altra attività che sia ugualmente degna dell'uomo e non dimenticando mai di riservare uno spazio adeguato anche al... riposo.

2. Virtù da raccomandare

Tra le virtù che più ammiro sono, da una parte, la pazienza di tacere e di ascoltare, quando si discute di un argomento che non si conosce bene o non si conosce affatto, e, dall'altra, la capacità d'intervenire a bassa voce e senza sacceria, quando si ha la fortuna di poter dire qualcosa di veramente valido e originale. Purtroppo sono virtù di pochi.

Grande è la gioia che provo quando mi capita di scoprirle nelle persone con cui ho da fare, ma ancora più lieto mi sento quando riesco a realizzarle io stesso: mi sembra allora di toccare le stelle sublimi vertice.

3. Spesso siamo smentiti dalla realtà

A furia di sentire certe cronache dalla televisione e di leggerne altre, tante altre, dello stesso genere, nei quotidiani e nei periodici, senza contare i racconti che ascoltiamo dalla gente, ci siamo fatta — o ce la stiamo fecendo — un'idea inesatta della società in cui viviamo. Crediamo che la razza dei buoni, una volta numerosissima, vada scomparendo dalla faccia della terra, particolarmente dalla nostra Penisola, e che, per contro, i cattivi vadano paurosamente aumentando.

Spesso, però, siamo clamorosamente smentiti dalla realtà. Lo sono stato talvolta anch'io. E ve l'ho subito comunicato, con animo lietissimo, come se avessi scoperto un tesoro. Vi ricordate, ad esempio, del venditore di prodotti ortofrutticoli che vidi qualche mese fa, al mercato del mio rione, rincorrere una sua cliente, per consegnarle il borsellino da lei lasciato, per distrazione, sul suo banco? Un'altra smentita, degna, a mio avviso, di essere segnalata, anch'essa, mi è venuta, la settimana scorsa, ad Avellino. Ero da poco giunto colà, con mia moglie, da Castelvetero sul Calore, il paesino dell'Irpinia che è, come sapeva, la meta preferita delle nostre periodiche escursioni. Con l'aiuto di Dio avevamo fatto in tempo a «prendere» il pullman che ci avrebbe riportato a Salerno, dove ancora abbiamo la nostra residenza. Ma questo era, purtroppo, affollatissimo, per lo più di studenti pendolari che ritornavano, allegri e scherzosi, ai loro paesi, dalla scuola. Ci avviammo, non senza fatica, verso l'interno, più per sostenerci alla meglio, in piedi, nel corridoio, che nella speranza di trovare qualche posto ancora libero a sedere. Ad un tratto, inaspettatamente, ci sentimmo rivolgere amabilmente la

parola da due ragazzi che stavano seduti poco lontano da noi: c'invitavano, con lieto volto, insistentemente, ad andare ad occupare il loro posto. Accettammo, come si può immaginare, di buon grado, colmandoli di ringraziamenti e di benedizioni. Ci rendeva particolarmente euforici — è bene precisarlo — non tanto il fatto di poter viaggiare comodamente seduti, senza essere sbalzati di qua e di là (siamo, infatti, abituati a ben altri sacrifici), quanto l'esserci imbattuti in due ragazzi ancora capaci di compiere azioni che sembrano passate di moda. Una volta postici a sedere e calato su di noi il sipario, non potetti, tuttavia, fare a meno di dire sottovoce a mia moglie, con un pizzico di malinconia, che quella provvidenziale attenzione ricevuta era anche la prova inequivocabile della nostra, ormai evidenziata, vecchiezza.

4. Distrazione o rimbambimento

Che brutta figura, stamane, di fronte al mio giornalaio! È la seconda volta che mi capita, a distanza ravvicinata. Ieri il poveretto dovè farmi notare che me ne stavo andando senza avergli pagato il quotidiano che avevo preso, come al solito, dal banco di vendita; oggi è stato costretto a ricordarmi che gli avevo dato, per una settimana, meno del dovuto.

Ma, ad essere sincero, il giudizio del giornalaio non mi preoccupa più di tanto. Mi rifiuto di credere, infatti, che questi, che mi conosce ormai da vari lustri, abbia potuto intravedere nella mia défaillance un malcelato tentativo di truffa. Sa bene quanto questo sia lontanissimo, non dico dalle mie abitudini, ma dai miei più reconditi pensieri. L'avrà piuttosto attribuita ad una mia nuova banale distrazione dovuta a qualcuno dei problemi che in questo periodo mi assillano.

Di più, invece, mi preoccupa il timore mio, corroborato da altri inequivocabili segni, che si sta avvicinando, che sia anzi già arrivata, anche per me, quella fase della vita in cui la nostra mente, al pari del nostro corpo, s'indebolisce e vacilla. È un grosso guaio, certo. Ma c'è poco o nulla da fare per contrastarlo con successo. Né giova lamentarsene. Non resta, purtroppo, che accettarlo. Fa parte, anch'esso, della nostra condizione umana.

5. I bambini ci guardano

Si pensa, da parte di molti, che i bambini, intenti come solitamente sono, col corpo e con l'anima ai loro giochi, non si preoccupano di ciò che fanno e dicono i grandi (i genitori, i nonni, le bambinaie, etc.) alla loro presenza. Nulla di più errato. Essi, al contrario, anche senza mostrarlo, ci osservano e ci ascoltano sempre, forse più attentamente di quanto non facciamo noi nei loro confronti. E di tutto quello che facciamo e diciamo ricevono un'influenza profonda, che durerà a lungo, oserei dire per tutto il corso della loro vita, nel bene e nel male.

Se ci sta veramente a cuore il loro avvenire, aiutiamoli a costruirlo nel miglior modo possibile, sin da quando sono piccoli, con i nostri buoni esempi.

6. Noi e gli altri

Ritengo che mai come nella nostra epoca gli uomini siano stati così esigenti e severi nei confronti degli altri, particolarmente dei «superiori». Con questi noi cerchiamo sempre, come si suol dire, il pelo nell'uovo, siamo sempre prontissimi, al minimo sospetto, alla prima accusa, fondata o infondata, di colpevolezza, a chiederne la condanna, la più dura, magari senza appello.

La logica e la giustizia vorrebbero che noi fossimo altrettanto attenti osservatori del nostro operato, che fossimo altrettanto solleciti a scoprire i nostri mille difetti, le nostre mille colpe, e, non dico a flagellarci con le nostre mani, come pure sarebbe lecito aspettarsi, ma almeno a tenerne conto per autocontrollarci un pochino. Macché! Noi siamo sempre al di sopra di ogni sospetto, siamo sempre infallibili, sempre perfetti, sempre da porre sugli altari, da incensare e da additare come esempi. E, se talvolta ci capita di essere smentiti dai fatti, di essere colti con le mani nel sacco, abbiamo sempre mille attenuanti da addurre a nostra difesa, abbiamo sempre qualcuno su cui riversare la responsabilità delle nostre colpe.

7. L'infedeltà dei brutti (e delle brutte)

Comunemente si crede che tradiscano il proprio coniuge più facilmente i belli (e le belle) dei brutti (e delle brutte), come quelli che sono maggiormente ammirati, desiderati e provocati, al punto che taluni arrivano persino ad evitarli — i belli e le belle — per non correre, in seguito, dei rischi.

È un'opinione, anche questa, come tante altre, errata, da ribaltare. Da un'indagine da me discretamente eseguita fin dove mi è stato possibile — e vi prego di non ridere di questa mia strana curiosità — è risultato proprio il contrario di quanto si pensa, cioè che le persone più portate a tradire non sono i belli (e le belle), ma i brutti (e le brutte).

Certamente vorrete conoscere anche la causa. Secondo me — ma non prendetela come moneta contante — è da cercare innanzitutto nell'industria — naturale e comprensibile — che i brutti (e le brutte) hanno nei confronti dei belli (e delle belle). Essi si sforzano di fare tutto ciò che credono che sia un privilegio, una prerogativa dei belli (o delle belle), per non apparire inferiori a loro.

8. Quanto mi costa buttar via!

È sempre per me motivo di tristezza veder buttare ogni giorno tante cose, piccole o grandi, ancora, a mio giudizio, utilizzabili. L'ho già detto, se non ricordo male, un'altra volta, nella riflessione dedicata ai contenitori dei rifiuti solidi, che fanno bella o brutta mostra di sé ai bordi delle strade delle nostre città. Lo ripeto — e chiedo venia — solo per aggiungere che la mia tristezza cresce quando queste cose sono costretto a buttarle io stesso, o farmele portar via, a pagamento, non trovando né un posticino, in casa, ove sia possibile conservarle, se sono in buono stato, per quando mi potranno essere utili, né un artigiano che sia disposto a ripararmele ad un prezzo equo, se abbisognano di qualche riparazione.

9. Le abitudini

Attenti alle abitudini! Una volta prese (o fatte prendere), è difficile troncarle senza sofferenza. Cerchiamo di prendere (e di far prendere) solo quelle che riteniamo buone non solo nel presente, ma anche nel futuro.

Carmine De Stefano

VITA DEGLI ISTITUTI

Premiazione scolastica per l'anno 1991-92

Sabato 28 novembre si è tenuta nel teatro Alferianum la premiazione degli alunni meritevoli per l'anno scolastico 1991-92, la prima manifestazione presieduta dal nuovo Amministratore Apostolico P. D. Paolo Lunardon. Il P. Abate D. Michele Marra, ancora convalescente fuori della Badia, è stato il grande presente, perché ricordato in tutti gli interventi, a cominciare da quello d'apertura del P. D. Eugenio Gargiulo, ed acclamato calorosamente da tutti i convenuti.

Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal prof. Giovanni Vitolo, ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli, sul tema «La consacrazione della Basilica della SS. Trinità di Cava nel contesto politico e religioso del secolo XI»: tema d'obbligo nella ricorrenza dell'evento, già commemorato solennemente il 5 settembre scorso con la partecipazione del Card. Virgilio Noè e fatto oggetto del convegno degli ex alunni il 13 settembre con il discorso introduttivo dello stesso prof. Vitolo.

L'oratore, ovviamente, ha esposto all'attento pubblico, come a settembre, la sua tesi, secondo la quale la dedicazione fu non solo un importante evento religioso, ma anche un convegno politico degli uomini allora più rappresentativi della storia meridionale: l'abate S. Pietro, il duca normanno Ruggiero e il pa-
pa Beato Urbano II.

È seguita la relazione del Preside D. Eugenio, il quale, oltre a presentare le varie attività scolastiche, ha rilevato il maggiore coinvolgimento delle famiglie nella vita della scuola, coerentemente al convegno sulla scuola promosso dalla Conferenza Episcopale italiana nel novembre 1991 e al discorso



Sul palco delle autorità, mentre parla il prof. Giovanni Vitolo. Da sinistra: D. Eugenio Gargiulo, prof. Vitolo, D. Paolo Lunardon, ispettore Daniele Caiazza.

tenuto in Piazza S. Pietro dal Santo Padre a conclusione di quello storico convegno. Non ha mancato di segnalare, infine, l'apporto dato alla nostra scuola dagli ispettori della Pubblica Istruzione prof. Daniele Caiazza e prof. Agnello Baldi e dal prof. Massimo Bignardi, dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, con le loro interessanti lezioni tenute agli studenti. È seguita la distribuzione dei premi tra gli applausi dei ragazzi, soprattutto all'indirizzo di quegli alunni e di quelle alunne che accedevano al palco delle autorità per diversi premi. Diamo a parte l'elenco completo dei premiati.

L'indirizzo di saluto e di ringraziamento a nome

degli alunni è stato rivolto da Marco Passafiume, di III liceo classico.

Ha chiuso la manifestazione la parola del P. Priore Amministratore. Ha rivolto anzitutto un pensiero ed un augurio di pronta guarigione al P. Abate Marra, il quale — ha detto — «ha ancora molte energie da spendere nella scuola». Ha poi formulato le sue congratulazioni ai giovani ed il suo apprezzamento al corpo insegnante — sa che significa stare nella scuola, lui che ci ha trascorso venti anni — e ai genitori, manifestando il suo compiacimento per la collaborazione famiglia-scuola che si persegue nelle scuole della Badia.



La pluridecorata Barbara Casilli riceve la borsa di studio

ELENCO DEI PREMIATI

1. PER IL PROFITTO SCOLASTICO

Borse di studio

Casilli Barbara, Papaleo Nicola, Diana Michele, Vigilante Biagio.

Medaglia d'oro distinta

Casilli Barbara, Fenzo Giacomo, Ferrara Mariafidelia, Milione Maria, Papaleo Nicola, Diana Michele, Fierler Giulio, Napoli Manuele.

Medaglia d'oro

Carpinelli Amalia, De Pisapia Aldo, Pisapia Alfonso, Bifolco Stefania, Morinelli Fabio, Passafiume Marco, Belgio Alfredo, Palladino Fiorenza, Pannullo Antonia, Senatore Carmine, Pastore Nicola.

Medaglia d'argento

Accarino Renato, De Caro Maria, Gugliucci Giovanni, Clarizia Luigi, Ferrara Luigi, Siani Vincenzo, Silvestro Pierluigi, Vigilante Biagio, Letizia Francesco, Russo Rocco.

Medaglia di bronzo

Festa Mirella, Gonnella Gerardo, Coppola Maurizio, Elefante Pierpaolo, Scafuro Stefano, Vessa Angelo, Violante Antonella, Sanchez Carolina, Monaco Luca, Serafini Pierfrancesco, Fimiani Francesca, Sanchez Daniel, Fuschile Ciro, Apicella Francesco, Barbarulo Vincenzo, Orsini Marco, Lambiase Alessandro, Russo Concetta, Milione Giulio.

2. PER LA RELIGIONE

Ferrara Mariafidelia, Coppola Maurizio, Bellucci Agostino, Calabrese Carmela, Sanchez Carolina, Belgio Alfredo, Sanchez Daniel, Orsini Marco, Napoli Manuele, Lambiase Alessandro, Milione Giulio.

3. PER LA CONDOTTIA

Casilli Barbara, Capano Irene, Scardaccione Andrea, De Simone Irma, Leo Italo, Diana Michele, Senatore Carmine, Maiorano Liberato, Lodato Cesare, De Stefanò Girolamo, Pastore Nicola.

NOTIZIARIO

23 luglio - 30 novembre 1992

Dalla Badia

23 luglio - Il Rev.mo P. Abate si reca ad Albano Laziale per accertamenti nella clinica «Regina Apostolorum». Si offre ad accompagnarlo l'univ. **Andrea Canzanelli** (1983-88).

28 luglio - Il dott. **Sergio Terrone** (1975-78) fa un salto alla Badia per salutare i suoi vecchi insegnanti.

1° agosto - Nella Cattedrale della Badia si celebra una Messa di suffragio per il sig. Sergio De Pisapia (1944-48), deceduto nel mese di luglio. Tra i presenti al rito notiamo il prof. **Giuseppe Cammarano** (1941-49 e prof. 1954-60).

2 agosto - L'ing. **Alfonso Pecoraro** (1977-82) viene a comunicare con soddisfazione che già esercita in pieno la sua professione, nonostante la giovane età. Non manca di tenersi in contatto con quasi tutti i suoi ex compagni studenti alla Badia.

4 agosto - L'univ. **Michele Esposito** (1983-85) ci porta sue notizie. Continua a frequentare la scuola per interpreti e si perfeziona in tre lingue! È accompagnato da un'amica francese (fidanzata? non si pronuncia), che s'interessa molto alle cose belle della Badia.

6 agosto - Il prof. **Giuseppe Cammarano** (1940-48 e prof. 1954-60), appena avuto sentore dell'uscita di «Ascolta», non fa passare neppure un'ora per venire a ritirarlo e divorarlo in un momento come un mancamento squisito.

Il dott. **Ugo Senatore** (1980-83), reduce dall'esperienza di commissario agli esami di maturità in quel di Vicenza, viene a raccontare tutto agli amici. Ma il vero motivo della visita è quello di prestare la sua preziosa *corvée* estiva per la spedizione di «Ascolta». Per lo stesso lavoro, che richiede pazienza e intelligenza, viene **Andrea Canzanelli** (1983-88), sempre disponibile per ogni iniziativa o necessità dell'Associazione. Basterebbero una decina di questi amici per cambiare volto all'Associazione.

11 agosto - Il cap. **Luigi Delfino** (1963-64) viene a godersi le vacanze estive nella sua Cava. Con l'esodo massiccio verso le località di villeggiatura anche Cava diventa finalmente vivibile.

12 agosto - È ospite della Badia **S. E. Mons. Luigi Bonmarito**, Arcivescovo di Catania, il quale rimane estasiato di fronte ai tesori d'arte, ma anche di fronte alla ricchezza incommensurabile della tranquillità.

14 agosto - Il prof. **Emanuele Santospirito** (1947-53), Preside dell'I. T. I. a Bari, tocca la Badia nel suo itinerario estivo. Qui giunto, fa il proposito, come tanti amici, di ritornarvi presto, almeno per il prossimo convegno di settembre. Vedremo se è un proposito avventato.

15 agosto - Ferragosto, tempo di riposo e di... turismo. Un altro amico in giro per l'Italia è l'arch. **Camillo Onorato** (1971-72), venuto con la moglie e la piccola Giulia. Nonostante le sue

origini salernitane, non ritiene di poter ritornare nella sua terra dopo aver messo radici a Milano grazie alla sua attività molto apprezzata.

Il dott. **Michele Visconti** (1943-46), romano di adozione, non può fare a meno di ritornare al suo paese d'origine, Calvanico, per la villeggiatura. Tra i partecipanti alla Messa dell'Assunta notiamo il cap. **Luigi Delfino** (1963-64) e il prof. **Giuseppe Cammarano** (1941-49).

16 agosto - Il prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58), considerata la sollecitudine encomiabile (!) delle Poste italiane, viene a ritirare da persona l'«Ascolta»: spedito già da una decina di giorni, non gli è stato ancora recapitato all'indirizzo di Cava! Immaginate quando c'è di mezzo lo smistamento... rapidissimo della città di Napoli!

17 agosto - Il Rev.mo P. Abate si sottopone ad un delicato intervento chirurgico nella clinica «Regina Apostolorum» di Albano Laziale. Gli sono vicini, della Badia, D. Urbano Contestabile — il nostro «medico-chirurgo» —, D. Gabriele Meazza, D. Bernardo Di Matteo ed un gruppo di oblatti. Naturalmente è presente in sala operatoria il medico della Badia dott. Pasquale Cammarano. Verso le ore 14 la notizia tanto attesa fra trepidazione e preghiera: tutto bene.

18 agosto - Si recano dal Rev.mo P. Abate il P. D. Leone Morinelli ed il Presidente degli Oblati cap. Luigi Delfino (1963-64). Notiamo una volta per sempre che l'assistenza continua — prestata con affetto veramente filiale — se la sono assunte, come privilegio ambitissimo, le Benedettine di S. Geltrude di Torre del Greco, coadiuvate, all'occorrenza, dalle consorelle di Napoli.

20 agosto - Il dott. **Luigi Gambardella** (1970-75) viene insieme col padre a portarci le sue buone notizie. Mentre corriamo con la fantasia ai trionfi in magistratura sulle orme del padre, ci dice con franchezza che quell'attività non lo alletta in nessun modo. Meglio il compito di *manager* in altro settore, per il quale ha buone speranze.



Al convegno di studi monastici (3-5 sett.) sono presenti monaci anche dall'Estremo Oriente

21 agosto - Il cap. **Luigi Delfino** (1963-64) viene a congedarsi dalla Badia prima di ripartire per Viterbo, dove svolge l'attività nell'Aeronautica militare.

22 agosto - Il col. **Gaetano Lemmo** (1929-32) viene a trascorrere qualche giorno all'ombra della Badia, dimorando a Corpo di Cava. Purtroppo non vi ritrova il fresco che rincorre e preferisce ritornare presto alle brezze refrigeranti della capitale.

23 agosto - Alla Messa domenicale c'è sempre la rappresentanza di ex alunni: oggi il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41), fedele abituale, e il cav. **Giuseppe Scapolatiello** (1935-43), fedele... di lusso.

28 agosto - I diaconi permanenti dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava tengono alla Badia una giornata di ritiro spirituale. Tra questi notiamo gli ex alunni **Giuseppe Pascarelli** (1942-45) e **Amedeo D'Amico** (1970-73).

29 agosto - Il Rev.mo P. Abate lascia Albano per trascorrere un periodo di convalescenza presso le Benedettine di S. Geltrude di Torre del Greco.

S. E. Mons. **Beniamino Depalma** viene ad incontrare i suoi diaconi permanenti in ritiro alla Badia.

Il rev. D. **Orazio Pepe** (1980-83) viene a passare qualche giorno di riposo alla Badia, lontano dalle molteplici attività parrocchiali.

1° settembre - Hanno inizio gli esami di riparazione.

Si rivede, per nulla cambiato, **Ildegaro Laura Grotto** (1983-88), che, uscito dalla Badia, ha lasciato il liceo scientifico. Ora è già ragioniere in piena attività. Non per nulla è in grado di dare una mano all'azienda del padre, nel campo di prodotti sanitari. Ci lascia il nuovo indirizzo, valido ovviamente anche per il fratello Giovanni: Via Tavani 33 - 80049 Somma Vesuviana (Napoli).

2 settembre - La «staffetta» del convegno di studi storici benedettini è il P. Abate **D. Giusto Farnedi**, dell'Abbazia di Pontida, festeggiato dalla Comunità nella nuova dignità abbaziale.

Gli amici **Francesco Brescia** (1978-85) e **Stefano Benincasa** (1980-85), vengono, con imponente ritardo, a comunicarci la gioia della laurea. Brescia ci dà anche il nuovo indirizzo, che preferisce a quello di Salerno: Viale Beatrie d'Este 23 - 20122 Milano.

3 settembre - Ha inizio il 3° convegno di studi storici benedettini, di cui si riferisce a parte. Alla seduta inaugurale notiamo, tra i molti partecipanti, Mons. D. **Pompeo La Barca** (1949-58) e il rev. prof. D. **Natalino Gentile** (1951-62/1966-68).

Nel pomeriggio si rivedono due amiconi originari di S. Mango Cilento, che avevano interrotto i rapporti con la Badia: **Francesco Feola** (1954-59) e **Carmine Zarra** (1961-65). Francesco Feola vive negli Stati Uniti, è sposato, ha due figli, fa il geometra e dirige un'impresa edile. Quasi non si notano i non pochi anni passati sulla fisionomia del razazzetto venuto dal Cilento a rincorrere il sapere sotto la guida paterna e insieme ferma di D. Benedetto Evangelista. Ecco l'indirizzo: Frank Feola, 3-12 Legion Place, Fair Lawn, N. J. 07410, U. S. A. Carmine Zarra ha pure le sue novità da far conoscere: anche lui ha lasciato il suo paese d'origine e si è trasferito a Capaccio Scalo, dove è impiegato postale. Il suo indirizzo è il seguente: Via Laura Mare 42 - 84040 Capaccio Scalo (Salerno). In più ci dà notizie e indirizzo di un suo zio materno, Domenico Agresti (1945-48), pure scappato via da S. Mango Cilento (povero S. Mango, che colpe ha commesso!): 76 Ryerson Ave, Wayne, N. J. 07470 U.S.A.

In serata si esegue in Cattedrale la «Messa di Gloria» di Pietro Mascagni, per solisti, Coro e pianoforte, diretta da Pia Ferrara; al pianoforte siede Carlo Rocchino.

5 settembre - Ricorrenza del IX centenario della dedicazione della Basilica Cattedrale, di cui si riferisce a parte.

6 settembre - Il prof. **Carmine De Stefano** (1936-39 e prof. 1943-53) e l'avv. **Gennaro Visconti** (1931-39), due valorosi studenti, sempre in gara, della Badia degli anni trenta, vengono difilati per far visita al Rev.mo P. Abate, del quale non sanno che è in convalescenza fuori della Badia. Non raccontiamo gli episodi dell'avv. Visconti collegiale contestatore... alla '68, per non scandalizzare nessuno.

9 settembre - Si vedono i primi ex alunni accorrere al ritiro spirituale: prof. **Michele Mega** (1937-43), primo assoluto a tagliare il traguardo, prof. **Egidio Sottile** (1933-36), univ. **Andrea Canzanelli** (1983-88).

10 settembre - Ha inizio il ritiro spirituale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte. Giunge, per dettare le meditazioni, Mons. **D. Aniello Scavarelli** (1953-64), Parroco di Ceraso. Nel pomeriggio si unisce agli «esercitanti» **Alfonso De Pisapia**. In ogni caso gli Oblati sono sempre in netta maggioranza: sette contro cinque.

Il dott. **Emilio Paolucci** (1962-65), Ispettore dell'INPS, viene nel Salernitano per trascorrere un periodo di due mesi per motivi di lavoro. Prima tappa non poteva essere se non la Badia. Intanto ci lascia il nuovo indirizzo: Via E. Scarfoglio 26 - 66023 Francavilla al Mare (Chieti).

Domenico Gariuolo (1964-69) ci sottopone i suoi progetti di attività, tra cui anche la frequenza di un corso di teologia per laici. Lo studio, specie un tale studio, fa sempre bene allo spirito e al corpo.

L'univ. **Angelo D'Elia** (1987-90) fa conoscere la Badia alla sua fidanzata. È diretto a Cassino, dove è iscritto alla facoltà di economia e commercio.

11 settembre - Il ritiro spirituale procede senza il paventato affollamento. Si vedono altri due partecipanti: in mattinata l'avv. **Giuseppe Olivieri** (1941-45) e in serata il dott. **Giovanni Tambasco** (1942-45).

12 settembre - Per l'ultima conferenza del ritiro si presenta l'avv. **Vincenzo Mottola**



Giovani ex alunni presenti al convegno annuale del 13 settembre

(1950-51), ma rimane a bocca asciutta per l'imprevisto anticipo dell'incontro.

13 settembre - Convegno annuale dell'Associazione ex alunni, di cui si riferisce a parte.

14 settembre - **Vittorio Volpicelli** (1951-53) vuole coronare nel modo migliore la festa del 25° di matrimonio con una visita alla Badia, dove lo accompagnano la moglie e i tre figli.

16 settembre - L'ing. **Umberto Faella** (1951-55) viene a predisporre il 25° di matrimonio, con la speranza che possa essere presente il Rev.mo P. Abate.

23 settembre - I giovani del Noviziato, accompagnati dal P. Maestro D. Gabriele Meazza, si recano in pellegrinaggio al Santuario di Novi Velia. Fa loro compagnia **Andrea Canzanelli** (1983-88), alla guida della sua fiammante Alfa Romeo. Nel pomeriggio visitano Castellabate, la terra di S. Costabile.

25 settembre - Ci porta sue notizie **Alessandro Apicella** (1979-84), impegnato seriamente nel lavoro.

27 settembre - Dopo una trentina d'anni ritorna in Collegio il prof. **Paolo De Caprariis** (1954-58) ad ammirare i progressi nelle strutture e nel comfort, mentre il pensiero corre alle birichinate di un ragazzo estroso, ma sempre brillante. Non per nulla ha conquistato la cattedra di clinica farmaceutica all'Università di Napoli. Ha piacere di appartenere all'Associazione e allo scopo ci lascia l'indirizzo: Via Andrea d'Isernia 45 - 80122 Napoli.

L'univ. **Roberto Stigliani** (1986-88) porta avanti con decoro gli studi di ingegneria. Pare che ci creda anche la fidanzata che è con lui.

28 settembre - Si riapre il Collegio. Come accompagnatore di un giovane, si presenta il prof. **Flavio Lista** (1978-82), che quest'anno ha tenuto dei corsi di sostegno a Ceraso.

29 settembre - Festa onomastica del Rev.mo P. Abate, ancora assente. Gli porta gli auguri il P. D. Leone Morinelli con una rappresentanza della comunità e del clero diocesano.

Primo giorno di scuola per gli alunni di tutte le classi. Siccome gli ex alunni sono già stati interessati al problema, offriamo loro la situazione degli iscritti in questo primo giorno di scuola. A parte il fatto che non si è potuta riaprire la scuola elementare per la scarsità di ragazzi già negli anni precedenti, si hanno

questi dati: scuola media 33 (di cui 4 ragazze), liceo classico 62 (di cui 26 ragazze), liceo scientifico 63 (di cui 6 ragazze), per un totale di 158 alunni (di cui 36 ragazze). La media, come è facile osservare, risulta di 12 alunni per classe.

1° ottobre - **Cesare Scapolatiello** (1972-76) viene ad annunciare la nascita della primogenita Zelia.

5 ottobre - Si tiene in Cattedrale una liturgia della Parola per l'apertura dell'anno scolastico. Il P. D. Eugenio Gargiulo rivolge agli studenti la sua esortazione sulla traccia della parola di S. Paolo: «Chi non lavora, neppure mangi». Se le cose andassero così, si vedrebbero dappertutto studenti stecchiti o boccheggianti per inedia.

6 ottobre - Il Rev.mo P. Abate si reca ad Albano Laziale per prepararsi ad un secondo intervento chirurgico.

11 ottobre - Il prof. **Crescenzo De Nicolis** (1920-24) ci tiene a far conoscere la Badia ad alcuni suoi amici di Potenza. Alla fine dell'itinerario è raggiante di gioia e visibilmente commosso.

L'univ. **Raffaele Schettino** (1982-86) viene insieme con i genitori ad annunciare la sua imminente laurea in giurisprudenza.

12 ottobre - Dopo sei anni si presenta finalmente **Pier Salvatore Chiorazzo** (1983-86) con la fidanzata. Sappiamo che ha dato un calcio all'Università e alle lingue straniere per far parte della Guardia di Finanza, nella quale è allievo del secondo anno. Si vede che il Collegio fa le ossa anche per questo tipo di carriera.

16 ottobre - Ad Albano Laziale il Rev.mo P. Abate si sottopone ad un secondo intervento chirurgico. Tutto riesce alla perfezione.

Ci mettiamo sull'attenti all'arrivo di **Alessandro Macrini** (1981-86), brigadiere dei Carabinieri a Serra S. Bruno... sì, proprio in Calabria! La settimana di licenza gli offre la possibilità di una visita alla Badia insieme con la fidanzata, con la quale pensa di sposarsi probabilmente a gennaio.

17 ottobre - Nel teatro Alferianum ha luogo un concerto di beneficenza di Roberto Murolo per la costruzione di un ospedale in Amazzonia. Promotore dell'iniziativa è il gruppo missionario della parrocchia di Dragonea, del-

la diocesi abbaziale. Unico inconveniente: l'inizio dello spettacolo era previsto per le 19,30, ma il cantante si presenta con circa tre ore di ritardo.

21 ottobre - Si celebra in Cattedrale la S. Messa per il 25° di matrimonio dell'ing. **Umberto Faella** (1951-55).

22 ottobre - Ci regala una visita, da lui tanto desiderata e da noi tanto gradita, il **dott. Antonio Petrone** (1967-75), accompagnato dal padre prof. Michele. Sappiamo che si è specializzato in geriatria a Chieti ed è attualmente assistente di chirurgia a Vieste. Va fiero dei suoi tre bambini Dominique, Maria Luigia e Michele.

23 ottobre - Il **dott. Luigi Gugliucci** (1954-56), venuto a Cava per affari — gestisce una ditta di forniture ospedaliere — viene a salutare gli amici nel grato ricordo degli anni della sua formazione cavense.

24 ottobre - Il Rev.mo P. Abate lascia la clinica di Albano e ritorna presso le ottime Benedettine di S. Geltrude di Torre del Greco.

28 ottobre - L'univ. **Giovanni Battista Chirico** (1980-90) — permanenza alla Badia dalla IV elementare alla III liceo classico! — viene a rallegrarci con le notizie riguardanti i suoi studi di ingegneria civile. Anche il fratello Tommaso — ci dice — cammina ormai speditamente verso la laurea in legge presso l'Università LUISS di Roma.

30 ottobre - Il **dott. Domenico Savarese** (1967-72) ci porta notizie di ulteriori studi e relativi trionfi. Ce ne rallegriamo di cuore.

5 novembre - Il **prof. Aniello Palladino** (1958-63) ci porta, invece, notizie liete e tristi, proprio come comporta la vita. Tra le prime c'è il profondo impegno nell'insegnamento, come gli detta la coscienza di chi è stato formato alla scuola di S. Benedetto e, in più, la soddisfazione di aver superato il concorso a cattedre di italiano e latino nei licei. Tra le seconde, la morte del padre, avvenuta il 20 febbraio scorso.

7 novembre - Il **rev. D. Pasquale Cascio** (1971-72) accompagna alla Badia un gruppetto di suoi parrocchiani. Abbiamo occasione di conoscere le sue molteplici attività, che lo trovano sempre disponibile: è parroco a Sicignano degli Alburni e a Castelcivita e docente di Sacra Scrittura a Teggiano, a Vallo della Lucania e, da quest'anno, al Seminario di Potenza.

Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58 e prof. 1969-70), anche se distrutto dal dolore per la morte del padre (avvenuta il 2 novembre), non ha saputo dir di no al suo buon cuore che lo ha spinto a portare un mazzo di fiori sulle montagne circostanti la Badia (precisamente alla «Foce di Tramonti»), dove 40 anni fa, proprio il 7 novembre, si schiantò un aereo delle Forze statunitensi.

Per gli ex alunni di quell'anno, che sentirono e videro cadere l'aereo, trascriviamo la notizia da un'agenda del P. Rettore del tempo D. Eugenio De Palma, sotto il giorno 7 novembre 1952: «La sera alle ore 7 circa un apparecchio da ricognizione americano cozza contro la roccia detta dello Spagnuolo, incendiandosi. Tre uomini dell'equipaggio, un maggiore e due tenenti, sono carbonizzati per l'incendio dei motori. Grande panico e molta agitazione per i soccorsi apportati nella notte buia e molto pio-

vosa». Ricordiamo che i primi soccorritori furono i nostri Padri D. Anselmo Serafin, D. Urbano Contestabile e D. Ildebrando Milano.

8 novembre - Visita alla Badia di un gruppo calabrese, organizzata dalla sig.ra del **dott. Armando Bisogno** (1943-45). Oltre i due amici, sono nel gruppo gli ex alunni **dott. Elia Clarizia** (1931-34) di Cava e **prof. Luigi Pellegrini** (1938-41) di Cosenza.

Con un gruppo parrocchiale di Bari viene a rivedere la **Badia Francesco Paolicelli** (1964-65), che è dirigente P. T. Ci lascia il suo indirizzo: Via Scanzano 11 - 70125 Bari.

15 novembre - **Emilia Sorrentino** (1988-90), accompagnata dai genitori e dal fidanzato, viene a ritirare la tessera sociale, con lo scopo predominante di ammirare la Cattedrale e cominciare a trattare per il matrimonio non lontano. È iscritta in lettere moderne presso l'Università di Perugia.



Il P. Abate D. Michele Marra dal 16 novembre ha lasciato il governo della Badia di Cava

16 novembre - Alle ore 12 si pubblicano lemissioni del Rev.mo P. Abate D. Michele Marra e la nomina di un Amministratore Apostolico nella persona del Rev.mo P. D. Paolo Lunardon. Se ne riferisce a parte.

D. Luigi Capozzi (1981-86) e **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) vengono alla Badia per i prescritti esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione sacerdotale, fissata per il prossimo 19 dicembre.

17 novembre - **S. E. Mons. Beniamino Depalma**, Arcivescovo di Amalfi-Cava, fa visita al nuovo P. Priore Amministratore.

Fabrizio Bouché (1979-84) accompagna un suo amico che intende iscrivere un figlio al Collegio. Si congeda mandando un saluto ai suoi ex compagni di liceo, che non è mai riuscito a ritrovare in un incontro tutti insieme. Si vede che pretende degli autentici miracoli.

22 novembre - Il P. Priore Amministratore presiede la concelebrazione eucaristica in Cattedrale e tiene l'omelia. All'inizio della celebrazione viene letto un suo breve messaggio ai fedeli della diocesi abbaziale.

Dopo la Messa il **dott. Pasquale Cammarano** si reca a salutare il P. Priore Amministratore.

Si rivedono altri ex alunni: **Enzo Baldi**, **Silvano Pesante**, **dott. Massimo Bonadies**. Invece i fratelli **ingegneri Luigi e Umberto Faella** fanno i turisti attraverso i vari ambienti della Badia insieme con un gruppo di amici, prima dell'«incontro conviviale» presso il ristorante Scapolatiello.

27 novembre - **Felice Merola** (1970-75), rientrando a casa da Napoli, sale alla Badia per riprovare in Collegio le emozioni di un ex collegiale modello. Ci confida che in ogni occasione palesa la sua convinzione sulla validità dell'esperienza cavense. Va pensando alla costituzione di un gruppo cilentano dell'Associazione ex alunni. Vedremo.

28 novembre - Premiazione scolastica, di cui si riferisce a parte. Tentiamo di riportare i nomi degli ex alunni presenti (lacune e disordine sono comprensibili). Anzitutto il Direttivo dell'Associazione, un po' ridotto, nella persona del Presidente **avv. Antonino Cuomo** e del **dott. Eliodoro Santonicola**. Poi tanti altri: **prof. Carmine De Stefano**, **prof. Mario Prisco**, **prof. Vincenzo Cammarano**, **dott. Elia Clarizia**, **dott. Pasquale Cammarano**, **avv. Igino Bonadies**, **dott. Francesco Fimiani**, **avv. Antonio Pisapia**, **prof. Felice Milito**, **prof. Flavio Lista**. Molti i giovani universitari o semplici matricole: **Anastasio Pane**, **Francesco Morinelli**, **Gerardo Gonnella**, **Nicola Papaleo**, **Maurizio Coppola**, **Luigi Clarizia**, **Barbara Casilli**, **Tiziana Bisogno**, **Maria Milione**, **Mirella Festa**, **Amalia Carpinelli**, **Mariafidelia Ferrara**, **Maria De Caro**, **Renato Accarino**, **Giacomo Fenza**, **Alfonso Pisapia**, **Michele Diana**.

Segnalazioni

Apprendiamo, con imperdonabile ritardo, che il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del Lavoro, ha nominato il **dott. Lorenzo Di Maio** (1951-59) Direttore Generale del Ministero del Lavoro.

Il 17 ottobre si è tenuta a Castellabate una manifestazione in memoria di **Mons. D. Alfonso Farina**, deceduto il 17 ottobre 1990. In una prima parte il preside prof. Costabile Cilento ha presentato il libro di Mons. Farina «Castellabate, pagine di storia antica e moderna», presente, tra gli altri, S. E. Mons. Giuseppe Rocco Favale, Vescovo di Vallo della Lucania. Dopo ha avuto luogo, nella Basilica Collegiata, la Messa concelebrata di suffragio, presieduta dal P. D. Leone Morinelli, con la partecipazione del Parroco D. Giuseppe D'Angelo e del P. D. Gabriele Meazza.

Il **dott. Domenico Savarese** (1967-72) si è specializzato in malattie della nutrizione e dietologia clinica presso l'Università di Napoli, prima facoltà.

Nozze d'argento

Il 21 ottobre, nella Cattedrale della Badia, l'**ing. Umberto Faella** (1951-55) e la **sig.ra Claudia Accarino** hanno festeggiato il 25° di matrimonio, circondati da una folla di parenti e di amici. Ha celebrato la Messa ed ha tenuto il discorso d'occasione il P. D. Leone Morinelli, già compagno di Umberto nel liceo della Badia, in assenza del Rev.mo P. Abate, invitato da tempo. All'uscita dalla chiesa non sono mancati i fuochi d'artificio, che però non hanno turbato la consueta calma del parroco D. Placido.

Prima Comunione

11 ottobre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, durante la Messa solenne della domenica, il piccolo **Pierluigi Barone**, figlio di Giuseppe (1965-67), ha ricevuto la prima Comunione. Notevole la compostezza ieratica del bambino e la partecipazione attiva dei genitori alla celebrazione.

Nozze

12 agosto - Nella Cattedrale di Salerno, la prof.ssa **Candida Costantino**, docente nel nostro liceo scientifico, con il dott. **Vincenzo Mattei**.

5 settembre - A Cava dei Tirreni, nella chiesa di S. Maria a Toro, **Ubaldo Baldi** (1976-79), figlio di Enzo (1943-48) con **Adelaide Punzo**.

Lauree

25 maggio 1992 - A Salerno, in scienze politiche, **Stefano Benincasa** (1980-85).

8 luglio - A Milano, in legge, presso l'Università Cattolica, **Francesco Brescia** (1978-85).

24 settembre - A Salerno, in scienze politiche, **Carlo Cuoco** (1982-87), figlio del dott. Antonio (1943-45).

26 ottobre - A Salerno, in legge, **Raffaele Schettino** (1982-86).

Nascite

15 settembre - A Salerno, **Zelia**, primogenita di Cesare Scapolatiello (1972-76) e di **Rosaria Parisi**.

In pace

31 maggio 1992 - A Faver (Trento), il prof. **Priamo Tabarelli** (1927-33).

31 luglio - A Salerno, il prof. **Luigi Guercio** (1926-32).

20 agosto - Ad Amalfi, l'on. **Francesco Amadio** (1925-32). Ai funerali, celebrati nel Duomo di Amalfi il giorno 21 agosto, partecipano il Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo e i padri D. Leone Morinelli e D. Gabriele Meazza. Notiamo, tra gli altri ex alunni, l'avv. Ignino Bonadies, Enzo Baldi, il dott. Angelo Antonio Barbarulo e l'univ. Andrea Canzanelli, il quale prende l'iniziativa di portare una corona a nome dell'Associazione.



L'on. Francesco Amadio

27 agosto - A Roma, il cav. **Diego Ferraioli** (1946-53), fratello del dott. Francesco (1946-49) e del dott. Vincenzo (1946-53).

5 settembre - A Salerno, il sig. **Nicola Mirra** (1939-46), fratello del dott. Angelo (1936-43), dell'avv. Gennaro (1943-52), del rag. Vincenzo (1947-55) e di Francesco (1965-66).

17 settembre - A Salerno, il sig. **Pasquale Cafarelli**, padre della prof.ssa Ester, docente di lettere nel ginnasio della Badia. Partecipa ai funerali il P. D. Eugenio Gargiulo.

2 novembre - A Cava dei Tirreni, il maresciallo G. F. sig. **Giuseppe Santonastaso**, padre del prof. Antonio (1953-58 e prof. 1969-70).

29 novembre - A Nocera Inferiore, il comm. **Antonio Cioffi**, padre del col. Vincenzo (1958-65), del rag. Gianfranco e di Umberto (1960-65).

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 30.000 Soci ordinari

L. 50.000 Sostenitori

L. 15.000 Studenti e oblati

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)

C. C. P. 16407843 — CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tipografia EUROGRAF

Via M. Pironti - Nocera Inf. (SA)

Tel. (081) 517.36.51

IN RICORDO DI FRANCESCO AMODIO

La notizia della scomparsa dell'on. Francesco Amadio mi ha colpito e mi ha profondamente addolorato: era uno di quegli ex allievi ai quali io guardavo come alla stessa Associazione, per il suo ruolo e per la sua posizione partecipativa alla fondazione della stessa. La sua assenza alle riunioni annuali era rarissima e sempre dovuta a cause irrinunciabili, la sua presenza era sempre qualificante e di esempio. La partecipazione ai suoi funerali mi ha dato la prova della sua popolarità ad Amalfi e dell'affetto che verso di lui avevano gli amalfitani che lo ricordavano ancora come il sindaco per antonomasia, come colui sempre disponibile e pronto ai bisogni della sua comunità e dell'intera costiera che per numerose legislature aveva rappresentato in Parlamento. Al di là dei discorsi ufficiali, ciò che mi ha commosso era il rimpianto della gente umile, dell'amalfitano «qualunque» e dell'imprenditore della costiera che legava alla sua azione la ripresa post-bellica del comprensorio che ha come punta di diamante l'antica Repubblica.

Ma qui non è l'uomo politico, l'amministratore pubblico, il rappresentante parlamentare che voglio ricordare (è stato e sarà fatto da altri ed in altre sedi), ma il cattolico che ha portato nel mondo in cui viveva l'insegnamento benedettino, ricevuto ed assimilato, nella nostra Badia, alla scuola dei Padri Cavensi, di cui egli serbava il ricordo e di cui vantava di essere testimone. Non era solo la sua preparazione che lo distingueva, non era solo la sua onestà che lo faceva rispettare, non era solo la sua capacità amministrativa e politica che ne ha serbato il ricordo, ma la sua umiltà, la sua disponibilità, la comprensione della sua missione, attuando ciò che aveva appreso fra le mura della Badia, dalla Regola del grande Patriarca dell'Occidente, a quell'«Ora et labora», che ne aveva fatto un cittadino ed un cattolico d'esempio. Quando commemorò il passato Presidente, sen. Venturino Picardi, e quando celebrò il 40° anniversario di fondazione della nostra Associazione, si comprese come egli amasse la Badia e quali erano le virtù assimilate che gli avevano consentito di distinguersi fuori della Badia stessa e di svolgere il ruolo del cattolico che ha recepito la missione che ad ognuno ha affidato il Creatore. Se dovessimo presentare un ex allievo degno di questo nome; se dovessimo porlo ad esempio di quanti non hanno avuto la fortuna di assimilare l'insegnamento benedettino, qui alla nostra Badia; se volessimo imitare un figlio dei Padri cavensi per lo svolgimento della nostra missione di cristiani nel mondo e per la testimonianza del messaggio evangelico; se volessimo lasciare un'eredità di affetti, autentica e duratura, non dovrebbmo vagare invano: basterebbe prendere ad esempio Francesco Amadio.

Per questi motivi noi ci inchiniamo alla sua memoria e, nell'Eucaristia, ci uniremo a lui perché dal luogo riservato ai giusti egli continui ad esserci di esempio.

Nino Cuomo

Scuole della Badia di Cava

- Scuola Media Pareggiata
- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI
LE RAGAZZE SOLO COME ESTERNE

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - PERIODICO Associaz. ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. Post. Gr. IV/70%